

L'inusuale lemma "Florio" nel dizionario di John Florio del 1611

Abstract: Ilaria Colombo e Massimo Oro Nobili investigano il lemma "Florio" (già indagato da Vito Costantini) del dizionario di Florio del 1611, definito come un uccello che, col proprio fischio, mette in fuga il cavallo. Gli AA. confutano uno studio del 2018, per cui la definizione del lemma riguarderebbe il volatile "Florus" ("Anthos" per i greci), che imita il verso dei cavalli e li *metterebbe in fuga*; ma la bibliografia, ivi citata, evidenzia che *tale "Florus" fugge dai cavalli* (e non viceversa)! Per gli AA., il volatile del lemma (un *forzato neologismo* che trasforma il latino "Florus" nel cognome italiano di "Florio") sarebbe *un'invenzione di Florio, un incrocio dei caratteri dei due unici volatili*, denominati "Florus" da Conrad Gessner, nel suo libro sugli uccelli (letto da John e neanche citato nello studio del 2018!): 1) il "Florus", cacciatore d'api; 2) il citato "Florus/Anthos". Per gli AA., la metafora del lemma (ove si segua la *tesi Floriana* di Santi Paladino) è l'augurio che il cognome "Florio" (incastonato nel dizionario) non cada nell'oblio e tutti i suoi meriti siano un giorno rivelati; simile all'augurio di Florio (1611), "giocato" ancora sul suo cognome: "*floreat ultra FLORIUS*", "*che FLORIO continui a fiorire oltre*", anche dopo il 1611!

Sommario:

1. La conferenza "*Messaggi segreti nel Vocabolario di John Florio*" del 1611, tenuta da Ilaria Colombo il 20 maggio 2016 a Soglio in occasione del "*Florio day 2016*" - Necessità di approfondire la questione del lemma "*Florio*".

2. La definizione di "*Florio*" come "*a kind of bird*", "*una specie di uccello*" ci indica immediatamente la prima fonte da esplorare: "*Corrado Gesnero degl'animali, pesci, ed uccelli, tre volumi*" (*l'unico volume sugli uccelli, del quale abbiamo certezza, documentalmente provata, che fu letto da John Florio*, in quanto contenuto nella lista dei libri da lui letti per la predisposizione del dizionario del 1611!). Il lemma latino "*Florus*" (simile al cognome latinizzato di John, "*Florius*") ricorre in due diversi volatili: 1) il "*Florus*"; 2) il "*Gaza Florus*", quest'ultimo corrispondente alla nomenclatura greca "*Anthos*".

3. Il volatile denominato da Aristotele "*Anthos*" e, secondo Gessner, tradotto nel latino "*Gaza Florus*". Si tratta di un volatile, con un secondo nome latino simile al cognome di John, latinizzato in "*Florius*": tale volatile imitava il verso dei cavalli, ma *fuggiva quando vedeva i cavalli* ! Così, chiaramente, lo scrittore greco Antonino Liberale (II sec. d. C.), nelle sue *Metamorfosi*, e Pasquale Caracciolo, nel suo *Gloria del cavallo* (1566). Mentre John Florio afferma, nel suo dizionario del 1611, che il "*Florio*" era un uccello che *faceva fuggire i cavalli*!

4. *Appare infondata la tesi, recentemente prospettata in uno studio su John Florio*, che il lemma "*Florio*" indichi l'uccello "*Anthos*", tradotto in latino come "*Florus*", che imita così bene il verso del cavallo, "da infastidire il quadrupede, che fugge in sua presenza"; nessun autore antico, infatti, afferma (come rilevato al precedente § 3) che sia il cavallo a fuggire dall'uccellino "*Gaza Florus*"/ "*Anthos*" (secondo la dizione di Gessner), essendo vero proprio il contrario: è l'uccellino "*Gaza Florus*"/ "*Anthos*" a fuggire dai cavalli! Tale recente studio, inoltre, *omette di considerare l'opera fondamentale sugli uccelli dell'elvetico Conrad Gessner, Professore a Zurigo, opera di cui si ha la certezza documentale che fu letta da John, sull'argomento degli uccelli* (si veda l'elenco dei libri che John scrive di aver letto, per la predisposizione del proprio dizionario del 1611, in Appendice II, in calce al presente studio).

5. John Florio, il massimo lessicografo della sua epoca, *“gioca con il proprio cognome in calce al suo ritratto”* del 1611 (Prof. Laura Orsi). Più precisamente, *si diverte, due volte, a “giocare” con il suo cognome latinizzato “Florius”, nell’epigramma in calce al proprio ritratto, in apertura del dizionario del 1611 (v. tale epigramma in Appendice III, in calce al presente studio):*

1) John “gioca” fra la somiglianza del suo cognome latinizzato “Florius” e il verbo latino “floreo” (“fiorire”): *“[Florius] Floret adhuc, et adhuc florebit; floreat ultra”; “Florio fiorisce ancora, e ancora fiorirà; che fiorisca anche oltre [cioè anche dopo il 1611];*

2) John “gioca” ancora, immediatamente dopo, col proprio cognome latinizzato, che somiglia all’aggettivo latino “floridus”: *“FLORIUS, hac specie floridus”, “FLORIO, florido in questo ritratto”*. In questo caso, il “gioco” consiste nell’“incremento” del proprio cognome latinizzato “Florius”, tramite *l’aggiunta della lettera “d” dopo la “i” di “Florius”, che trasforma il suo cognome nell’aggettivo latino “floridus”*.

6. A nostro modesto avviso, anche quando *John Florio* incastona (come una pietra preziosa), nel suo dizionario del 1611, il proprio cognome “Florio”, fra decine di migliaia di lemmi, egli *continua a “giocare”, per una terza volta, nel dizionario del 1611, col proprio cognome!*

Il lemma “Florio” risulta essere *un neologismo in senso assoluto, inventato, come tanti, da John*, per indicare due volatili, che secondo la classificazione di Gessner recavano il nome latino “Florus” (il “Florus” e il “Gaza Florus”, corrispondente all’“Anthos” dei greci); infatti, *questi due volatili avevano già propri nomi nella lingua italiana (che nessuna somiglianza avevano, però, con il lemma “Florus”).*

John Florio *“forza” scientemente la traduzione del lemma dei due volatili che recano il nome di “Florus” (tradotto, senza forzature, in italiano, da Pasquale Caracciolo, 1566, come “Floro”), incrementandovi una “i”: in tal modo, il nome dei due volatili e il cognome di John diventano omonimi in italiano, a differenza di “Florus” e “Florius”, che non sono omonimi in latino!*

Un’operazione studiata scientificamente, quindi!

Né si può assolutamente dubitare che John Florio, nell’introdurre il lemma “Florio” nel suo dizionario, non fosse pienamente consapevole che quel lemma “Florio” corrispondesse al suo proprio cognome! Né, tantomeno, si può pensare che John Florio, nel curare il lemma con il suo cognome, non abbia posto la massima attenzione, e che possa essere incorso in qualche *lapsus calami*, nel descrivere l’uccellino che fa fuggire il cavallo e non viceversa!

7. Abbiamo già rilevato che *non esiste, neanche nel mito, un uccellino che, fischiando (o imitando il verso dei cavalli) fa fuggire i cavalli; esiste, invece, un uccellino (l’Anthos/ Gaza Florus, secondo la dizione di Gessner) che fugge i cavalli!*

Allora, sembra potersi ipotizzare che John Florio, non solo inventi “forzatamente” un neologismo, introducendo scientemente il lemma “Florio” (corrispondente al suo cognome) nel dizionario del 1611; ma inventi anche un terzo uccellino (diverso dal “Florus” e dal “Gaza Florus”, i volatili che recano il nome “Florus”, secondo la dizione di Gessner): questo terzo uccellino, inesistente (neanche nel mito) è una commistione, una fusione, un incrocio delle caratteristiche dei due uccellini che recano il nome di “Florus”, a metà strada fra il “Florus” (corrispondente alla “merope” o “lupo d’api”, vero cacciatore, che quando arriva, le api cercano di fuggire per non essere divorate) e il “Gaza Florus”, o Anthos, un uccellino capace di imitare i cavalli, ma spaventato a morte dai cavalli stessi e sempre in fuga da essi!

I due volatili che recano il nome di “Florus”, secondo Gessner (il “Florus” “semplice” e il “Gaza Florus”) sarebbero stati come “riuniti”, “fusi” in un terzo inventato uccellino, nel lemma italiano “Florio”, corrispondente al cognome di John.

8. Giusta la nostra tesi, il volatile definito nel lemma “Florio” è quindi un volatile inesistente, *inventato da Florio* (con caratteristiche non esistenti, neanche nel mito), introdotto con un neologismo “forzato” (tramite la traduzione del latino “*Florus*”) e *corrispondente al cognome di John Florio*. *Un volatile di sua invenzione, un incrocio, una fusione di una “dualità” di volatili*: anche nel lemma “Florio”, John Florio poteva rispecchiare *la sua “dualità”*, una caratteristica del tutto “tipizzante” la vita e le opere di John Florio”, duplice nel nome (John/Giovanni), nella lingua, nella nazionalità italiana e quella inglese sentita nel cuore (*Italus ore, Anglus pectore*, come si legge nell’epigramma nel suo dizionario del 1611). Insomma, il lemma “Florio” potrebbe proprio rispecchiare John Florio.

9. Quale poteva essere il significato metaforico del lemma “Florio” nel dizionario del 1611? E’ questione sulla quale ciascuno studioso potrà esprimere la propria opinione. Vito Costantini, che ha avuto il merito di individuare tale lemma e di porsi, per primo, domande su di esso, ha già esposto la sua opinione. A nostro avviso, *ove si segua la “tesi Floriana” di Santi Paladino, il significato metaforico del lemma “Florio”, potrebbe essere niente altro che un ribadire l’augurio che John Florio aveva auspicato nel suo epigramma: “[Florius] floreat ultra” (dopo il 1611), cioè che Florio “continui a fiorire”, non cada nell’oblio; l’augurio, quasi una certezza, che il nome di Florio non cada in oblio, che, un giorno, i suoi meriti siano pienamente rivelati* (come un fischio, un grido che si diffonde nel mondo), e che, questa volta, sia il cavallo a doversi ridimensionare, a fuggire, ad ammettere anche lui la verità dei fatti, a obliarsi per quanto giusto. *Una cosa è certa, ove si segua la “tesi Floriana” di Santi Paladino*: l’uccello (John Florio, chiamato “corvo” da Greene) “non fischiò mai” durante la sua vita (cioè non rivelò mai la verità e non mise quindi mai in imbarazzo il “cavallo”), perché le originali opere (appartenenti alla letteratura inglese!), scaturite dalla sua penna, potevano essere accettate e “circolare” nei teatri inglesi (e, poi, nelle colonie) solo se attribuite a un “*mere English*”, cioè a un “*inglese purosangue*” (quale era William di Stratford, “il cavallo”, in quanto, da giovane, guardiano di cavalli all’ingresso di un teatro).

1. La conferenza “Messaggi segreti nel Vocabolario di John Florio” del 1611, tenuta da Ilaria Colombo il 20 maggio 2016 a Soglio in occasione del “Florio day 2016”- Necessità di approfondire la questione del lemma “Florio”.

Il presente studio fa seguito alla conferenza tenuta da Ilaria Colombo il 20 maggio 2016 a Soglio in occasione del “Florio day 2016”, concernente “Messaggi segreti nel Vocabolario di John Florio” del 1611.

In quella occasione, Ilaria Colombo affermò che *“È inusuale, all’interno di un vocabolario di traduzione fra due lingue, la presenza di un nome proprio, oltre tutto proprio il nome dell’autore.”*

A distanza di qualche tempo da quelle prime riflessioni, nelle presenti brevissime note, cercheremo di approfondire ulteriormente l’interessante tematica.

2. La definizione di “Florio” come “a kind of bird”, “una specie di uccello” ci indica immediatamente la prima fonte da esplorare: “Corrado Gesnero degl’animali, pesci, ed uccelli, tre volumi” (l’unico volume sugli uccelli, del quale abbiamo certezza, documentalmente provata, che fu letto da John Florio, in quanto contenuto nella lista dei libri da lui letti per la predisposizione del dizionario del 1611!). Il lemma latino “Florus” (simile al cognome latinizzato di John, “Florius”) ricorre in due diversi volatili: 1) il “Florus”; 2) il “Gaza Florus”, quest’ultimo corrispondente alla nomenclatura greca “Anthos”.

La prima fonte da esplorare, ai fini del presente studio, è da ricercare fra i libri elencati da John Florio, in apertura del suo dizionario del 1611, che egli dichiara di aver letto per la predisposizione del dizionario medesimo.

Considerato che John Florio ci sta descrivendo “una specie di uccello” (“a kind of bird”), l’indicazione bibliografica n. 34 (sulle 252 elencate), è l’unica che contenga, già nel titolo, la parola “uccelli”: si tratta di “Corrado Gesnero [C. Gessner] degl’animali, pesci, ed uccelli, tre volumi”¹.

Si tratta di un’opera, concernente gli uccelli, di cui abbiamo la documentale certezza che fu letta da John Florio, per la predisposizione del suo dizionario del 1611!

L’elenco dei libri che John scrive di aver letto, per la predisposizione del dizionario del 1611, è consultabile in Appendice II, in calce al presente studio.

Per mera precisione, va notato che John Florio aveva menzionato tale autore e la relativa opera già nel dizionario del 1598, all’indicazione bibliografica n. 71 (sulle 72 elencate): “Tre volumi di Conrado Gesnero degli animali, pesci, et uccelli”. L’elenco dei libri che John scrive di aver letto, per la predisposizione del dizionario del 1598, è consultabile in Appendice I, in calce al presente studio.

¹ Carla Rossi, *Italus ore, Anglus pectore, Studi su John Florio (Vol.1)*, Thecla Academic Press Ltd. London, 4 Giugno 2018, considera la questione del lemma “Florio” del dizionario del 1611, pp. 286-288, correttamente evidenziando come tale lemma abbia a che fare con gli studi sugli animali, e sugli uccelli in particolare, ma pervenendo a conclusioni difforni da quelle qui esposte e senza fare alcun riferimento all’opera di Conrad Gessner (opera sugli uccelli, di cui abbiamo certezza, documentalmente provata, che fu letta da John Florio!).

In relazione all'elenco dei libri che John Florio lesse per il suo dizionario del 1611, Michael Wyatt ha scritto uno studio, *La biblioteca in volgare di John Florio. Una bibliografia annotata*² sulle prime 111 indicazioni bibliografiche, delle 252 elencate da Florio (altro studio su J. Florio reca un elenco con sole 236 indicazioni, omettendo anche un'opera come il *Decameron* di Boccaccio, *tradotto da John secondo la Prof. L. Orsi*- v. nota 3 a piè di questa pagina 5 e ss.). Tornando all'opera di Gessner, Wyatt, riguardo all'indicazione n. 34³, precisa i seguenti dati dell'autore: "Gesner Konrad

² Michael Wyatt, *La biblioteca in volgare di John Florio. Una bibliografia annotata*, Bruniana & Campanelliana, Vol. 9, No. 2 (2003), pp. 409-434.

³ Michael Wyatt, op. cit., p. 419; in realtà, Wyatt considera questa indicazione bibliografica come la n. 35; ciò è frutto di un banale refuso, a p. 416, ove Wyatt omette l'indicazione bibliografica n. 10 e passa direttamente dal n. 9 al n. 11. Lo studio recente su J. Florio di Carla Rossi, op. cit., p. 499, riporta tale indicazione bibliografica come n. 33, sulle 236 complessivamente riprodotte, a fronte delle 252 indicazioni bibliografiche di John Florio; di seguito, le indicazioni omesse: 1) dopo l'indicazione n. 32, si omette la n. 33 *Corona et palma militare di Arteglieria, di Aless. Capobianco*; 2) dopo il *Dante, commentato dal Landini*, si omette la n. 39 *Decamerone, ovvero Cento novelle dell' Boccaccio*; 3) si omette la n. 48 *Dialoghi delle carte, dell'Aretino*; 4) al n. 86, si riuniscono la n. 89 *Girolamo Frachetta, del governo di Stato* e la n.90 *Girolamo Frachetta, del governo di guerra*; 5) al n. 151, si avverte dell'omissione delle seguenti lettere, in quanto non facilmente reperibili: n. 155. *Lettere di Angelo Grillo*; n.156. *Lettere del Cavaliere Guarini*; n.157 *Lettere del Cieco d'Adria*; n. 158 *Lettere di Principi a Principi, tre volumi*; n. 160. *Lettere d'Ovidio, fatte in volgare*; n. 161. *Lettere famigliari di Annibale Caro*; n. 162. *Lettere famigliari di Claudio Tolomei*; 6) si omette (dopo *Petrarca, del Doni*) la n. 189 *Panigarola contra Calvino*; 7) si omette (dopo *Pinzocchera, Comedia*) la n. 193. *Piovano Arlotto*; 8) si omette (dopo la *Retrattatione del Vergerio*) la n. 206. *Relatione di quanto successe in Vagliadolid del 1605*; 9) si omettono (dopo *Rosmunda, Tragedia*) la n.214 *Sacrificio, Comedia* e la n.215. *Seconda parte de' Principi Christiani del Botero*; 10) si omette, infine, la n. 245 *Vita del Petrarca, scritta dal Gesualdo*.

Anche Sergio Rossi, "The Only-Knowing Men of Europe', John Florio e gli insegnanti italiani", in *Ricerche sull'umanesimo e sul Rinascimento in Inghilterra*, Milano, 1969, p. 196, riporta l'indicazione bibliografica relativa a Gessner, elencata da John Florio, in apertura del suo dizionario del 1611.

Per una completa lista delle 252 indicazioni bibliografiche indicate da John Florio, in apertura del suo dizionario del 1611, si veda in Appendice II, in calce al presente studio (tali indicazioni bibliografiche sono tratte dalla riproduzione digitale del dizionario del 1611 di John Florio e in particolare dalla lista "The names of the Authors and Books that have been read of purpose for the collecting of this Dictionarie", leggibile in <http://www.pbm.com/~lindahl/florio/012small.html> ; i numeri, prima di ogni indicazione bibliografica dell'elenco, sono stati aggiunti, a fini redazionali, seguendo l'ordine di John Florio, per facilitare l'individuazione delle singole indicazioni bibliografiche).

Circa la biblioteca di John Florio, è inoltre interessante l'osservazione del Prof. Lamberto Tassinari, "Shakespeare? E' il nome d'arte di John Florio", Giano Books 2008, p. 190, il quale parla non della biblioteca di John Florio, ma della "biblioteca dei Florio ...perché John ha sicuramente conservato almeno parte dei libri del padre". E' evidente che, seguendo la tesi del Prof. Tassinari, si dovrebbe presumere: che Michelangelo (forse a Soglio) fosse riuscito a farsi portare (tramite esuli fiorentini che, numerosi, pervenivano nei Grigioni) qualche volume dei propri libri che aveva dovuto lasciare a Firenze (prima di essere incarcerato a Roma); che, successivamente, John avesse trasferito a Londra tali volumi, magari insieme anche a materiali elaborati dal padre. Si tratta di una vicenda (quella di tale trasferimento di volumi), che non è trascurabile (specie ai fini di comprendere le edizioni dei volumi letti da John, diversi dei quali, per esempio, furono stampati a Venezia e potevano essere stati acquistati dal padre), ma della quale, tuttavia, allo stato, non siamo riusciti a trovare evidenze documentali.

Anche il Drammaturgo sembra accennare, nella *Tempesta*, al problema logistico del trasferimento dei libri di un esule. Prospero, infatti, *bandito dal suo ducato* e abbandonato alla mercé delle acque su una piccola imbarcazione, fa espresso riferimento alla sua "biblioteca" e racconta di come il misericordioso Gonzalo avesse tolto dalla "biblioteca" volumi che "per lui [Prospero] erano più preziosi del suo ducato"; in modo che tali volumi accompagnassero Prospero nella sua incerta peregrinazione. Lo racconta proprio Prospero: "....Gonzalo, un nobile napoletano ... mosso dalla bontà, sapendo che amavo i miei libri, mi procurò, togliendoli dalla mia biblioteca, volumi che sono per me più preziosi del mio ducato"; "....A noble Neapolitan, Gonzalo, ...of his gentleness, Knowing I loved my books, he furnish'd me From mine own library with volumes that I prize above my dukedom" (Atto I, Scena ii, 161-167). Prospero e la figlioletta Miranda erano vissuti, da esuli, in un'isola lontana dalla loro patria (similmente a Michelangelo e John, e sul loro

(1516-1565). Nato a Zurigo. Medico, professore di scienze naturali all'Università di Zurigo".

cognome John aveva "giocato", circa la somiglianza del latinizzato "Florius" e dell'aggettivo latino "Floridus", peraltro sinonimo di Prospero). Il Drammaturgo sottolinea anche l'importanza, per Prospero, dei "suoi libri; perché senza quelli egli è un povero sciocco [ubriaco]... e non ha più alcuna capacità di comandare"; "his books; for without them He's but a sot ..., nor hath not One spirit to command" (Atto III, Scena ii, 89-91). Per completezza, la somiglianza fra il cognome "Florio", l'aggettivo "florido", sinonimo di "prospero", era stata rilevata da Saul Gerevini, *William Shakespeare, ovvero John Florio: un fiorentino alla conquista del mondo*, Pilgrim edizioni, 2008, p. 349; Tassinari, op. cit., p. 313, sottolinea come la "coppia Prospero-Miranda" (padre-figlia) allegoricamente rappresenti, nella sostanza, la coppia (padre-figlio) "Michelangelo-John". Tassinari, op. cit., p. 320, sottolinea, infatti, come Prospero ricordi a Miranda (Atto I, Scena ii, 173-174): "tuo maestro, ti ho fatto profittare negli studi più di qualsiasi altra principessa"; "Have I, thy schoolmaster, made thee more profit Than other princess" (proprio come Michelangelo - insegnante di aristocratici inglesi, fra i quali Lady Jane Grey, futura regina d'Inghilterra - aveva fatto con John). Conclude Saul Gerevini, op. cit., p. 392: "possiamo proprio dire che tra Prospero/Michelangelo e Miranda/John il transfert è perfetto".

Uno studioso, che ha recentemente e particolarmente insistito sull'importanza della figura di Michelangelo Florio (da inquadrare nell'ambito del fenomeno religioso, culturale e linguistico della Riforma protestante), è Corrado Panzieri, che, ne *Il caso Shakespeare e la revisione biografica dei Florio*, Tricase (Lecce), Youcanprint Self-Publishing, 2016, p.7, esordisce, nella Premessa: "Il presente scritto è la biografia di tal Michel Agnolo Florio, detto il Fiorentino"; ma si tratta di un libro di cui l'A. sottolinea (p.8) "Il carattere prevalentemente divulgativo".

Un autorevole studioso ha segnalato, ormai trent'anni fa, la grave, e purtroppo ancora perdurante assenza di uno studio scientifico sulla vita e sulle opere di Michelangelo Florio, rilevando, rammaricato, come "Uno studio completo della straordinaria carriera di Michelangelo Florio resti un desideratum"; così, lo si ripete, ben trent'anni fa si esprimeva (e nessuno studioso, nel frattempo, ha rimediato alla grave lacuna!) già John Tedeschi, *I contributi culturali dei riformatori protestanti italiani nel tardo rinascimento*, Italice, 1987, nota 43 a p. 47, leggibile in <http://www.jstor.org/discover/10.2307/478509?uid=3738296&uid=2134&uid=2&uid=70&uid=4&sid=21106842095393>). Recentemente, si è, inoltre, sottolineato che "lo studio sistematico di Michelangelo Florio, quando inizierà, porterà in piena luce il suo stile a tratti lirico a tratti comico, altisonante, ironico, forbito; caratterizzato, come quello di un predicatore colto e impegnato quale fu, dall'uso di tutta una serie di stilemi che già appaiono affini a quelli di Shakespeare, in primis, la 'copia', alla quale torneremo, in rapporto sia a John sia a Shakespeare" (Laura Orsi, *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica* (Memoria presentata dal s.c. Giuliano Pisani nell'adunanza del 16 aprile 2016), Estratto Arti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, vol. CXXVIII (2015-2016), Parte III, p. 199, leggibile anche nel link

https://www.academia.edu/31443819/William_Shakespeare_e_John_Florio_una_prima_analisi_comparata_linguistico-stilistica. La Prof. Orsi, op. cit., p. 141, afferma che "questa prima analisi comparativa dei neologismi floriani e shakespeareiani conferma [dopo G. H. Wright, Herman Haller e Lamberto Tassinari] con nuovi tasselli l'attribuzione floriana [della traduzione del *Decameron*, di Boccaccio] e rileva eloquenti punti di contatto fra la traduzione di John Florio e Shakespeare"; la presenza del *Decameron* di Boccaccio, fra i libri letti da John Florio, aggiunge un ulteriore tassello. Diversamente, Carla Rossi, op. cit., p. 257 afferma dubbiosa, con riguardo a tale attribuzione floriana, che, nel 1620, per molte opere "i traduttori non partirono dagli originali italiani, ma dalle prime riconfigurazioni francesi".

Notizie incoraggianti, sul fronte degli studi su Michelangelo Florio, pervengono da Carla Rossi, *Italus ore ... cit.*, p. 11, la quale ha recentemente annunciato la prossima pubblicazione, "a ideale completamento della ricerca" su John Florio, di "un secondo volume dedicato a Michelangelo Florio", e di un terzo volume "consacrato esclusivamente all'analisi testuale delle opere di entrambi i Florio".

A sua volta, Stefano Villani, «Amaestrare i fanciulli»: traduzioni in italiano di catechismi della Chiesa d'Inghilterra nella prima età moderna, in *Rivista storica italiana*, 1/2017, nella postilla a piè di p. 115, fornisce la, parimenti incoraggiante, informazione circa il fatto che anche "Andrea Bocchi ... sta lavorando a un'edizione delle opere di Michelangelo Florio". L'interessante studio di Villani (che, alle pp. 119-131, si occupa della traduzione, in italiano, dell'edizione latina del catechismo di Ponet, a opera di Michelangelo Florio, "pubblicata a Londra, probabilmente nel luglio del 1553 ...con ogni probabilità, il primo testo in lingua italiana pubblicato a Londra") è anche leggibile nel link

https://www.academia.edu/34539847/Amaestrare_i_fanciulli_traduzioni_in_italiano_di_catechismi_della_Chiesa_d_Inghilterra_nella_prima_et%C3%A0_moderna

Si tratta, in entrambi i casi, di prossime opere che, pur nella difficoltà dell'argomento, vanno senz'altro incoraggiate e sono senza dubbio benemerite!

Con riguardo all'opera in tre volumi, citata da John Florio, Wyatt puntualizza che si tratta, in realtà di "tre opere che furono prima pubblicate separatamente": quella sugli animali (a eccezione dei pesci e uccelli), nel 1553 a Zurigo; quella sui pesci, nel 1555, sempre a Zurigo; infine, quella, di nostro interesse, sugli uccelli, pubblicata a Zurigo nel 1556 (stampatore Christoph Froschover). Il medesimo stampatore pubblicò, successivamente, nel 1560 le tre opere riunite. Nel frattempo, nel 1559, le *opera omnia* di Gesner erano state messe all'Indice.

L'opera di Gessner, che qui interessa, fu, in realtà pubblicata nel 1555, ed è intitolata, in latino:

"Icones avium omnium, quae in Historia avium Conradi Gesneri describuntur : cum nomenclaturis singulorum latinis, italicis, gallicis et germanicis plerunque, per certos ordines digestae".

Cioè, *"Le figure di tutti gli uccelli, che sono descritti nella Storia degli uccelli di Conrad Gessner : insieme con i nomi del singolo (uccello) in latino, francese e tedesco (per la maggior parte dei casi), sistematizzati secondo determinati criteri d'ordine"*.

Il predetto fondamentale volume di Conrad Gessner è conservato presso la *Zentralbibliothek Zürich* e di esso è disponibile una copia digitalizzata, scaricabile al link <https://www.e-rara.ch/zuz/content/titleinfo/1457425>

Alla p. 100 del volume, si trova la figura di un uccello che, in latino, porta il nome di : *"Merops, Apiaster, Florus (sed alia [avis] est Anthus Aristotelis quam Gaza Florum reddit)"*.

Secondo Gessner (*fonte*, ripetiamo, di cui abbiamo certezza che fu letta da John Florio sugli uccelli!), quindi, l'uccello è denominato in latino *"Merops, Apiaster, Florus"*; ma, il medesimo Gessner precisa, *"un uccello diverso è l'Anthus [parola di origine greca, Anthos] di Aristotele, che si traduce [in latino] Gaza Florus"*.

Quindi, *due erano le specie di volatili che (secondo la classificazione del Gessner) potevano interessare il lessicografo Florio, alla ricerca di parole che fossero simili al proprio cognome:*

- 1) Il *"Florus"* o *"Merops"*, o *"Apiaster"*; di cui Gessner ci fornisce (al 1555) le seguenti equivalenti denominazioni in lingua italiana : *"Dardo, Gaulo, leuolo, Lupo de l'api, Picciferro"*.

Si precisa che il *"Florus"* è anche attualmente conosciuto in Italia come *"merope"* (traduzione dal greco *"Merops"*), che è il nome di *"un uccello che si nutre di api"*⁴. Giustamente, Gessner riferisce (1555) che in Italia era anche chiamato *"Lupo de l'api"*.

Si tratta, infatti, di un vero e proprio *predatore di api*, descritto, nel 1776, come segue: *"La merope si posa negli alberi ancora presso le case, e dovunque le torna in soccorso [le torna utile] per la sua idea di predare le api. A queste fa veramente una crudel guerra ...Le meropi intronano gli alveari co' loro gridi, battono le campagne intorno intorno, beccano le*

⁴ Si veda il lemma *"Merope"* in vocabolario Treccani on line, in <http://www.treccani.it/vocabolario/merope/>

api per l'aria, le appostano dagli alberi, e se per il mal tempo le api non si allontanano, vengono le meropi a ritrovarle negli alveari medesimi"⁵.

Insomma, per le povere api, *l'unica possibilità di salvezza è quella di fuggire la merope/Florus*.

- 2) Il "*Gaza Florus*", che, secondo Gessner, è la traduzione in latino del lemma greco "*Anthos*". Anche questo volatile era di sicuro interesse per John Florio, perché recava, come seconda parte del nome, il lemma "*Florus*", simile e riconducibile al proprio nome latinizzato, "*Florius*" (tramite il "decremento" della lettera "i").

3. Il volatile denominato da Aristotele "*Anthos*" e, secondo Gessner, tradotto nel latino "*Gaza Florus*". Si tratta di un volatile, con un secondo nome latino simile al cognome di John, latinizzato in "*Florius*": tale volatile imitava il verso dei cavalli, ma *fuggiva quando vedeva i cavalli* ! Così, chiaramente affermano lo scrittore greco Antonino Liberale (II sec. d. C.), nelle sue *Metamorfosi*, e Pasquale Caracciolo, nel suo *Gloria del cavallo* (1566). Mentre John Florio afferma, nel suo dizionario del 1611, che il "*Florio*" era un uccello che *faceva fuggire i cavalli*!

Si tratta, quindi di comprendere (dopo aver esaminato il volatile "*Florus*"/*Merope*, cacciatore di api), quale fosse questo secondo volatile ("*Gaza Florus*") corrispondente al volatile, denominato in lingua greca "*Anthos*" di cui parla Aristotele.

Una pubblicazione in italiano dell'*Historia Animalium* di Aristotele⁶, chiarisce quali abitudini avesse questo volatile: "L'*Anthos* è in guerra con il cavallo: il cavallo lo scaccia dal pascolo, poiché l'*Anthos* si nutre d'erba (è affetto da albugine⁷ e non vede bene), *imita la voce del cavallo* e *gli incute paura* avventandosi su di lui; quello *lo scaccia* e *quando lo afferra lo uccide*. L'*Anthos* vive lungo i fiumi e stagni, ha un bel colore e una buona vita".

Aristotele, quindi, precisa che tale volatile "*imita la voce del cavallo e gli incute paura*", *ma non dice affatto che il "cavallo fugge via"*! Anzi, ci racconta, che è il cavallo a "*scacciare*" l'*Anthos*, ad "*afferrarlo e ucciderlo*"!

Nel dizionario di John Florio del 1611, John Florio, così definisce il lemma "*Florio*":

"Florio: a kind of bird, betweene which and the horse there is such an antipathy, that if the bird doe but whistle, the horse as astonied runneth away headlong".

ovvero:

⁵ Francesco Cetti, *Gli uccelli di Sardegna*, Sassari, 1776, pp. 97-98 (il quale, nel proprio studio, considera anche l'opera sugli animali di Aristotele); tale libro è anche leggibile in <https://books.google.it/books?id=bhAAAAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

⁶ *Vita, attività e carattere degli animali : Historia animalium Libri VIII (VII)-IX (VIII)* / Aristotele, a cura di Andrea L. Carbone, con una prefazione di Enrico Alleva e Nadia Francia, Palermo, duepunti, 2008, pp. 71-72.

⁷ L'albugine indica, "*Nella vecchia terminologia medica, [il] nome delle macchie bianche ... della cornea dell'occhio*", oltre che delle unghie (si veda il significato di tale lemma, nel vocabolario Treccani on line in <http://www.treccani.it/vocabolario/albugine/>).

“Florio: un tipo di uccello fra il quale ed il cavallo c’è una tale antipatia, che se l’uccello, invero, soltanto fischia, il cavallo scappa via stupito precipitosamente”.

La versione di Aristotele è che *il cavallo non fugge via, ma anzi “scaccia” l’uccello, poi lo “afferra e lo uccide”!*

Il Prof. Bruno Zannini Quirini, in uno studio approfondito (che considera le fonti greche e latine, di Aristotele e Plinio), precisa (sulla base del racconto mitico di *Anthos*, catalogato come settimo nelle *Metamorfosi* di Antonino Liberale), che *“L’incidente mitico..., ha luogo allorché Anthos tenta di allontanare dal prato le cavalle condotte al pascolo da Erodios, e ne viene sbranato, nonostante l’intervento della madre, pronta ad accorrere”*.⁸

Il Prof. Zannini sottolinea anche un particolare, che non doveva senz’altro essere sfuggito a John Florio: *“l’anthos/volatile non può risultare indistinto rispetto al corrispettivo anthos/fiore”*⁹.

Il lessicografo John Florio, proprio nell’epigramma che è sottostante al suo ritratto, nel dizionario del 1611, “gioca” fra la somiglianza del suo cognome “Florius” e il verbo latino “floreo” (“fiorire”): *“[Florius] Floret adhuc, et adhuc florebit; floreat ultra”; “Florio fiorisce ancora, e ancora fiorirà; che fiorisca anche oltre [cioè anche dopo il 1611].*

Tornando al volatile, nelle *Metamorfosi* del greco Antonino Liberale (II sec. d.C.), si precisa che, trasformato in un uccello, *“Anthos, ... non amava i cavalli anche prima di trasformarsi nel passeraceo che i Greci chiamavano con il suo nome, probabilmente un qualche tipo di motacilla o di ballerina, continua a fuggire davanti a tali quadrupedi imitandone il verso”*¹⁰.

Quindi, a differenza di quanto riporta John Florio (*“se l’uccello, invero, soltanto fischia, il cavallo scappa via”*), non è il cavallo che scappa al fischio dell’uccello *Anthos*, ma, invece è l’uccellino *Anthos* (in latino, *“Gaza Florus”*) che *“fugge davanti ai cavalli imitandone il verso”!*

Anche ne *Le Metamorfosi* dello scrittore greco Antonino Liberale (II sec. d.C.), si afferma che è *l’Anthos che fugge dai cavalli, imitandone il fischio; non è il contrario* (come il “Florio” nel dizionario di John)!

⁸ Bruno Zannini Quirini, *Anthos: la terra senza frutti, gli uomini senza cibo*, in *Ilu. Revista de Ciencias de las Religiones Anejos*, 2004, XII, pp. 148.

Lo studio è leggibile in <http://revistas.ucm.es/index.php/ILUR/article/viewFile/ILUR0404230147A/26288>

⁹ Bruno Zannini Quirini, op. cit., p. 151.

¹⁰ Bruno Zannini Quirini, op. cit., p. 150.

Infatti, secondo Antonino Liberale¹¹, l'Anto è chiamato anche *cutrettola*¹², "*che si tiene lontana dai cavalli, perché Anto ha sofferto moltissimo a causa loro. Ancora adesso, quando sente un cavallo nitrire, la cutrettola fugge imitandone il verso*".

Ulteriore prova di tale vicenda è contenuta nel racconto che ne fa Pasquale Caracciolo nel III Libro della "*Gloria del cavallo*" (1566): esiste "un augello chiamato da' Greci *Antho* e da' latini *Floro*, di bel colore e di facile vitto, che abita nelle paludi e sulle rive, e *meravigliosamente imita la voce del Cavallo*, col quale è sì nemico, che l'un perseguita sempre l'altro, pascendo l'herba communemente, onde suol talhor l'augello dar gran noia al cavallo, volando attorno, ma talhora egli dal cavallo è colto e morto, non essendo di forte vista. *Et per tal nemistà naturale dicono, che gli Egittij, volendo dinotare una persona di poca forza, che fugge un più possente, dipingevano il Floro, @ il Cavallo*"¹³.

L'ultima frase è fondamentale per comprendere il rapporto fra il volatile e il cavallo: infatti, si afferma che gli egiziani, quando volevano parlare di una persona che, per natura, ha poca forza, e fugge un'altra persona "più possente", la paragonavano al Floro (un piccolo augello, di poca forza), che fugge il Cavallo ("un più possente"). Insomma, anche qui, *il Floro era il piccolo volatile che fuggiva il possente Cavallo e, metaforicamente, il simbolo della persona di poca forza che fugge un'altra più possente!*¹⁴

4. Appare infondata la tesi, recentemente prospettata in uno studio su John Florio, che il lemma "Florio" indichi l'uccello "Anthos", tradotto in latino come "Florus", che imita così bene il verso del cavallo, "da infastidire il quadrupede, che fugge in sua presenza"; nessun autore antico, infatti, afferma (come rilevato al precedente § 3) che sia il cavallo a fuggire l'uccellino "Gaza Florus/ "Anthos" (secondo la dizione di Gessner), essendo vero proprio il contrario: è l'uccellino "Gaza Florus"/ "Anthos" a fuggire dai cavalli! Tale recente studio, inoltre, omette di considerare l'opera fondamentale sugli uccelli dell'elvetico Conrad Gessner, Professore a Zurigo, opera di cui si ha la certezza documentale che fu letta da John, sull'argomento degli uccelli (si veda l'elenco

¹¹ Antonino Liberale, *Le metamorfosi*, Adelphi ed., Milano, 2018, prima edizione digitale, cap. 7, paragrafi 7 e 8 <https://books.google.it/books?id=R5JDwAAQBAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

Anche Carla Rossi, op. cit., nota 361 a p. 287, riferisce che, in base a tale Autore, "*Anthos ...sbranato dai cavalli del padre, viene mutato in uccello, che imita il grido dei cavalli*". Ma, nel testo, a p. 287, afferma che: "*Anthos, tradotto in latino come florus ... è un uccello di palude che imita così bene il verso del cavallo, da infastidire il quadrupede che fugge in sua presenza*"; mentre, secondo le citate *Metamorfosi di Antonino Liberale*, è l'uccello che fugge i cavalli!

¹² *Cutrettola* è "il nome di varie specie di piccoli uccelli Passeriformi della famiglia Motacillidi... Altre specie dello stesso genere *Motacilla* sono chiamate con il nome di ballerina. Camminando, sbattono con frequenza la coda"(Voce "*Cutrettola*" in Enciclopedia Treccani on line <http://www.treccani.it/enciclopedia/cutrettola/>).

¹³ Pasquale Caracciolo, *Gloria del Cavallo*, Venezia 1566, in 8°, p. 229, leggibile in <https://amshistorica.unibo.it/50#>

¹⁴ Carla Rossi, op. cit., p. 288, riporta il brano di Pasquale Caracciolo, omettendo di riprodurre l'ultima, fondamentale, frase.

dei libri che John scrive di aver letto, per la predisposizione del proprio dizionario del 1611, in Appendice II, in calce al presente studio).

In un recente studio, è stata prospettata la tesi¹⁵ che, nel caso del lemma “Florio” che compare nel dizionario di Florio del 1611, “non si tratta minimamente di un nome di persona (tutte le voci del dizionario s’iniziano con la maiuscola): l’*anthos*, tradotto in latino come *florus*, già per i greci e poi per tutta la latinità e secondo i compilatori dei bestiari, è un uccello di palude che imita così bene il verso del cavallo, da infastidire il quadrupede, che fugge in sua presenza”.

La tesi appare infondata e, alla formulazione della stessa, si perviene attraverso una ricerca, che appare viziata da omissioni, incongruenze e inesattezze:

- 1) Nel predetto studio, si omette di citare l’opera di Conrad Gessner (1555), che è *fonte assolutamente certa che Florio, come documentalmente provato, abbia letto sull’argomento degli “uccelli”*, avendo egli stesso certificato di aver letto tale opera in tre volumi, nella lista che compare in apertura del suo dizionario del 1611.

In tale opera, come già rilevato, al precedente § 2, Conrad Gessner rileva che *il nome “Florus”* (che, aggiungiamo noi, è assai somigliante al cognome latinizzato del lessicografo, “Florius”, recante l’incremento di una “i”, rispetto al lemma “Florus”) *compare nella nomenclatura non di una, ma di ben due diverse specie di uccelli:*

- i) Il “*Florus*” (chiamato anche “*Merops*”, o “*Apiaster*”); Gessner ci fornisce (nel 1555) le seguenti equivalenti denominazioni in lingua italiana : “*Dardo, Gaulo, leuolo, Lupo de l’api, Picciferro*”. Si tratta, come già rilevato, di un uccello, oggi conosciuto in Italia anche come “merope” (traduzione dal greco “*Merops*”), che è il nome di “*un uccello che si nutre di api*”¹⁶. Giustamente, Gessner riferisce che in Italia era anche chiamato “*Lupo de l’api*”. Si tratta, infatti, di un vero e proprio *predatore e cacciatore di api*, le quali devono solo *cercare di fuggire*, se vogliono scampare alla sua caccia.
- ii) Il “*Gaza Florus*” (qui “*Florus*” è la seconda parte della nomenclatura dell’uccello, ma, non per questo, a nostro avviso, non poteva non attirare l’attenzione di quel vero e proprio professionista delle parole che era John Florio, che, come rilevato si era già divertito, proprio nell’epigramma latino del dizionario del 1611, ad associare il proprio cognome latinizzato “*Florius*” al verbo latino “*floreo*”, “fiorire”, e, con l’incremento di una “d”, all’aggettivo latino “*Floridus*”). Gessner precisa, infatti, che, rispetto al “*Florus*” di cui al precedente numero i), “*alia [avis] est Anthus Aristotelis*”, “*l’Anthus [in greco Anthos] di Aristotele è [un uccello] diverso*”; Gessner precisa anche che questo diverso uccello, l’*Anthus* [dal greco

¹⁵ Carla Rossi, op. cit., p. 287.

¹⁶ Si veda il lemma “Merope” in vocabolario Treccani on line, in <http://www.treccani.it/vocabolario/merope/>

Anthos] di Aristotele, si traduce in latino come "*Gaza Florus*" ("*quam Gaza Florum reddit*").

L'omissione, nel predetto recente studio, del riferimento fondamentale all'opera di Gessner sugli uccelli, rende possibile che, nello studio medesimo, si faccia riferimento a una sola tipologia di uccello (il "*Gaza Florus/Anthos*"), senza per nulla considerare il "*Florus*" (cacciatore di api, o *Lupo d'api*).

Insomma, si dà per scontato (ingenerando una informazione scorretta) che il lemma italiano "*Florio*" sia ornitologicamente legato esclusivamente all'uccello che Gessner definisce "*Anthos/Gaza Florus*" e non anche all'uccello che lo stesso Gessner definisce "*Florus*".

- 2) Alla nota n. 361 (p. 287) di tale studio, inoltre, si citano le opere di Aristotele (*Hist. Animalium*), di Plinio (*Nat. Hist.*) e di Antoninus Liberalis (*Metam. Cap. 7*). Orbene, nessuno di questi autori ha mai affermato che l'*Anthos* ("*Gaza Florus*" in latino, secondo Gessner) abbia il potere (oltre che di imitare il verso dei cavalli) di fare in modo che il cavallo, a causa del verso dell'uccello "*fugga in sua presenza*"!

Abbiamo già rilevato (v. precedente § 3) che, secondo Aristotele, è il cavallo che "*scaccia [l'Anthos] e quando lo afferra lo uccide.*"

Antonino Liberale (II sec. d.C.), a sua volta, precisa, nelle *Metamorfosi* che, *Anto*, sbranato dai cavalli, fu trasformato in un uccello di nome *Anto*; l'uccello *Anto*, chiamato anche la *cutrettola*¹⁷, "*si tiene lontana dai cavalli, perché Anto ha sofferto moltissimo a causa loro. Ancora adesso, quando sente un cavallo nitrire, la cutrettola fugge imitandone il verso*".

In modo incongruente coi predetti richiami bibliografici (della nota 361 a p. 287), nel testo dello studio (alla stessa p. 287), si afferma che "*l'anthos, tradotto in latino come florus, già per i greci e poi per tutta la latinità e secondo i compilatori dei bestiari, è un uccello di palude che imita così bene il verso del cavallo, da infastidire il quadrupede, che fugge in sua presenza*".

E' esattamente il contrario: è l'uccellino *anthos/florus* a fuggire in presenza del cavallo!

- 3) Ancora in tale studio, a p. 288, si riporta un brano della *Gloria del cavallo* di Pasquale Caracciolo (1566), omettendo la fondamentale frase finale: "*Et per tal nemistà naturale [fra il Floro e il Cavallo] dicono, che gli Egittij, volendo dinotare una persona di poca forza, che fugge un più possente, dipingevano il Floro, @ il Cavallo*"¹⁸. Si è già rilevato (v. precedente § 3) che tale ultima frase è fondamentale per comprendere il rapporto fra il volatile e il cavallo: infatti, ivi si afferma che gli egiziani, quando volevano parlare di una persona che, per natura, ha poca forza, e fugge un'altra persona "più possente", la paragonavano al Floro (un piccolo augello, di poca forza), che fugge il Cavallo ("un più possente"). Insomma, anche qui, *il Floro era il piccolo volatile che fuggiva il possente Cavallo e, metaforicamente, il simbolo della persona di poca forza che fugge un'altra più possente!*

¹⁷ *Cutrettola* è "il nome di varie specie di piccoli uccelli Passeriformi della famiglia Motacillidi... Altre specie dello stesso genere *Motacilla* sono chiamate con il nome di ballerina. Camminando, sbattono con frequenza la coda" (Voce "*Cutrettola*" in Enciclopedia Treccani on line <http://www.treccani.it/enciclopedia/cutrettola/>).

¹⁸ Pasquale Caracciolo, *Gloria del Cavallo*, Venezia 1566, in 8°, p. 229, leggibile in <https://amshistorica.unibo.it/50#>

5. John Florio, il massimo lessicografo della sua epoca, *“gioca con il proprio cognome in calce al suo ritratto”* del 1611 (Prof. Laura Orsi). Più precisamente *si divertì, due volte, a “giocare”* con il suo cognome latinizzato *“Florius”*, nell’epigramma in calce al proprio ritratto, in apertura del dizionario del 1611 (v. tale epigramma in Appendice III, in calce al presente studio):

1) John “gioca” fra la somiglianza del suo cognome latinizzato *“Florius”* e il verbo latino *“floreo”* (“fiorire”): *“[Florius] Floret adhuc, et adhuc florebit; floreat ultra”; “Florio fiorisce ancora, e ancora fiorirà; che fiorisca anche oltre [cioè anche dopo il 1611]”;*

2) John “gioca” ancora, immediatamente dopo, col proprio cognome latinizzato, che somiglia all’aggettivo latino *“floridus”*: *“FLORIUS, hac specie floridus”, “FLORIO, florido in questo ritratto”*. In questo caso, il “gioco” consiste nell’“incremento” del proprio cognome latinizzato *“Florius”*, tramite *l’aggiunta della lettera “d”* dopo la “i” di *“Florius”*, che trasforma il suo cognome nell’aggettivo latino *“floridus”*.

Come giustamente rileva la Prof. Laura Orsi¹⁹, John Florio, *massimo lessicografo della sua epoca, “gioca con il proprio cognome in calce al suo ritratto”* del 1611.

La Prof. Orsi sottolinea come *“‘Florius’ può valere ‘in fiore’, ‘prospero’, ‘rigoglioso’, ... anche ‘felice’”*.

Più precisamente, John Florio *si divertì due volte a “giocare”* col proprio cognome latinizzato (*“Florius”*), nel dizionario del 1611 (v. tale epigramma in Appendice III, in calce al presente studio).

In particolare, giova sottolineare che, già nell’epigramma latino, posto in calce all’incisione del suo ritratto a opera di William Hole, pubblicato nel dizionario del 1611, John “gioca” col proprio cognome latinizzato *“Florius”* per ben due volte:

1) una prima volta, “gioca” fra la somiglianza del suo cognome latinizzato *“Florius”* e il verbo latino *“floreo”* (“fiorire”):

“[Florius] Floret adhuc, et adhuc florebit; floreat ultra”;

“[Florio] fiorisce ancora, e ancora fiorirà; che fiorisca anche oltre [cioè anche dopo il 1611]”.

John Florio si augura, nel 1611, che *“[Florius] floreat ultra”*, cioè che il suo cognome Florio *“continui a fiorire”* nonostante il passaggio del tempo (si avvicina il 1623, quando, nel *First*

¹⁹ Laura Orsi, *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica* (Memoria presentata dal s.c. Giuliano Pisani nell’adunanza del 16 aprile 2016), Estratto *Arti e Memorie dell’Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. CXXVIII (2015-2016), Parte III, Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, Padova, presso l’Accademia, p. 213, leggibile anche nel link https://www.academia.edu/31443819/William_Shakespeare_e_John_Florio_una_prima_analisi_comparata_linguistico-stilistica

Folio, si suggellerà, col massimo della formalità, la paternità delle opere teatrali in capo a William di Stratford); *John Florio si augura che il proprio nome non cada nell'oblio!*

2) Una seconda volta il “gioco” si ripete, immediatamente dopo, nell’epigramma, ove si legge:

“FLORIUS, hac specie floridus”

“FLORIO, florido in questo ritratto”

Come si vede, qui, John Florio “gioca” ulteriormente, una seconda volta, col proprio cognome latinizzato “*Florius*”, che somiglia all’aggettivo latino “*floridus*”.

In questo caso, il “gioco” consiste nell’“incremento” del proprio cognome latinizzato “*Florius*”, tramite l’aggiunta della lettera “*d*” dopo la “*i*” di “*Florius*”, che trasforma il suo cognome nell’aggettivo latino “*floridus*”.

6. A nostro modesto avviso, anche quando *John Florio* incastona (come una pietra preziosa), nel suo dizionario del 1611, il proprio cognome “*Florio*”, fra decine di migliaia di lemmi, egli continua a “giocare”, per una terza volta, nel dizionario del 1611, col proprio cognome!

Il lemma “*Florio*” risulta essere *un neologismo in senso assoluto, inventato, come tanti, da John*, per indicare due volatili, che secondo la classificazione di Gessner recavano il nome latino “*Florus*” (il “*Florus*” e il “*Gaza Florus*”, corrispondente all’“*Anthos*” dei greci); infatti, *questi due volatili avevano già propri nomi nella lingua italiana (che nessuna somiglianza avevano, però, con il lemma “*Florus*”).*

John Florio “forza” scientemente la traduzione del lemma dei due volatili che recano il nome di “*Florus*” (tradotto, senza forzature, in italiano, da Pasquale Caracciolo, 1566, come “*Floro*”), incrementandovi una “*i*”: in tal modo, il nome dei due volatili e il cognome di John (“*Florio*”) diventano omonimi in italiano, a differenza di “*Florus*” e “*Florius*”, che non sono omonimi in latino!

Un’operazione studiata scientificamente, quindi!

Né si può assolutamente dubitare che John Florio, nell’introdurre il lemma “*Florio*” nel suo dizionario, non fosse pienamente consapevole che quel lemma “*Florio*” corrispondesse al suo proprio cognome! Né, tantomeno, si può pensare che John Florio, nel curare il lemma con il suo cognome, non abbia posto la massima attenzione, e che possa essere incorso in qualche *lapsus calami*, nel descrivere l’uccellino che fa fuggire il cavallo e non viceversa!

A nostro modesto avviso John Florio, anche quando incastona (come una pietra preziosa), nel suo dizionario del 1611, il proprio cognome “*Florio*”, fra decine di migliaia di lemmi, *continua a “giocare”, per una terza volta, nel dizionario del 1611, col proprio cognome!*

*E’ veramente del tutto inverosimile pensare che John Florio (il funambolo delle parole) non fosse pienamente consapevole che quel lemma “*Florio*” corrispondesse al proprio cognome!*

Sappiamo che *John Florio era un grande innovatore per quanto riguarda le parole e che fu inventore di numerosi neologismi.*

Il nome “Florio” attribuito a un volatile è *un ulteriore neologismo di John Florio!*

Per il volatile “*Florus*”, Gessner aveva fornito le seguenti numerose parole, già esistenti nella lingua italiana (nel 1555), per indicare il “*Florus*” (o “*Merops*”, o “*Apiaster*”): “*Dardo, Gaulo, leuolo, Lupo de l’api, Picciferro*”.

Questo volatile, attualmente conosciuto anche come *Merope*²⁰ (traduzione del lemma greco “*Merops*”), è un grande predatore e cacciatore di api: ben gli si addice la denominazione italiana, che riporta Gessner, di *Lupo de l’api*. All’apparire di tale uccello predatore, *alle api non restava che tentare di darsi alla fuga, se non volevano essere divorate dal “lupo”!*

Per quanto riguarda il volatile “*Gaza Florus*”, corrispondente all’“*Anthos*” greco (secondo la dizione di Gessner), Antonino Liberale²¹ precisa che l’*Anto* è chiamato anche la *cutrettola*²²; “*che si tiene lontana dai cavalli, perché Anto ha sofferto moltissimo a causa loro. Ancora adesso, quando sente un cavallo nitrire, la cutrettola fugge imitandone il verso*” .

Il lemma “Florio”, quindi, riferito a un volatile, poteva riferirsi, a *due volatili*, che, secondo la classificazione del Gessner, recavano il nome latino di “*Florus*”:

²⁰ Si veda il lemma “*Merope*” in vocabolario Treccani on line, in <http://www.treccani.it/vocabolario/merope/>

Il lemma “*Merope*” è riportato anche nel dizionario del 1611 di John Florio ed è definito: “*a great bird that eateth Bees, whose nature is to feede and keepe his parents, who never come abrode. It is called an eate-bee or wood-pecker, and ever builds her nest in the ground*”; “*un grande Uccello che si nutre di Api, la cui natura è di nutrire e custodire I suoi genitori, che mai perviene all’estero [non migra]. E’ chiamato anche mangiatore di api o picchio, e sempre costruisce il suo nido a terra*”. Altrettanto afferma Plinio il Vecchio, che afferma: “*Si chiama merope quell’uccello che nutre i suoi genitori che se ne stanno nascosti ed ha le ali di color giallo all’interno e blu scuro all’esterno, mentre le estremità sono rossastre. Nidifica in fori [“gallerie sotterranee”, traduzione del latino “in specu”] che raggiungono una profondità [“defossa altitudine”] di sei piedi*” [così, Plinio il Vecchio, *Storie Naturali (libri VIII-XI)*, Introduzione, traduzione e note di Francesco Maspero, BUR, Milano, 2011, libro X, p. 360 (il testo latino) e p. 361 il testo della traduzione in italiano; il volume è anche leggibile in “*Anteprima libro*” nel link https://books.google.it/books?id=7diO7gbuWEsC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false].

²¹ Antonino Liberale , *Le metamorfosi* , Adelphi ed., Milano, 2018, prima edizione digitale, cap. 7, paragrafi 7 e 8 <https://books.google.it/books?id=R5JDwAAQBAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

Anche Carla Rossi, op. cit., nota 361 a p. 287, riferisce che, in base a tale Autore, *Le metamorfosi*, cap. 7, “*Anthos ...sbranato dai cavalli del padre, viene mutato in uccello, che imita il grido dei cavalli*”. Ma, nel testo, a p. 287, afferma che: “*Anthos, tradotto in latino come florus ... è un uccello di palude che imita così bene il verso del cavallo, da infastidire il quadrupede che fugge in sua presenza*”; mentre, secondo le citate *Metamorfosi di Antonino Liberale*, è *l’uccello che fugge i cavalli!*

²² *Cutrettola* è “*il nome di varie specie di piccoli uccelli Passeriformi della famiglia Motacillidi... Altre specie dello stesso genere Motacilla sono chiamate con il nome di ballerina. Camminando, sbattono con frequenza la coda*”(Voce “*Cutrettola*” in Enciclopedia Treccani on line <http://www.treccani.it/enciclopedia/cutrettola/>). Il lemma “*Cutrettola*”, nel dizionario di John Florio del 1611, viene definito come “*a Wag-taile*” e tuttora è tradotto in inglese come “*wagtail*” (v. <https://www.collinsdictionary.com/it/dizionario/italiano-inglese/cutrettola>), cioè che agita la coda.

- 1) il “*Florus*”, *predatore e cacciatore di api*;
- 2) il “*Gaza Florus/Anthos*”, imitatore del verso dei cavalli, *alla cui presenza fuggiva immediatamente*.

Entrambi tali volatili avevano un nome nella lingua italiana: il “*Florus*”, secondo Gessner, era denominato, in italiano, nel 1556, come “*Dardo, Gaulo, leuolo, Lupo de l’api, Picciferro*”; l’ “*Anthos*” (che, secondo Gessner, si traduce nel latino “*Gaza Florus*”) era associato da Antonino Liberale (II secolo d.C.) alla “*cutrettola*”.

L’introduzione del lemma “*Florio*”, per indicare i due predetti volatili (che avevano, secondo Gessner, il nome “*Florus*” [anche come secondo nome, nel caso del “*Gaza Florus*”]), era *una delle tante invenzioni di John Florio, un neologismo in senso assoluto!*

Un neologismo, peraltro, che “forzava” la traduzione dal latino “Florus”.

Infatti, lo stesso Pasquale Caracciolo (v. precedente § 4), traducendo in italiano il nome latino “*Florus*” (riferendosi al volatile che Gessner definisce “*Gaza Florus*”), *rende tale nome latino col nome italiano di “Floro” (senza “i”) e non di “Florio”, come fa, guarda caso, John Florio (che, forzatamente, aggiunge una “i” nella traduzione)!*

Sembra, a noi, proprio indiscutibile che *John Florio volesse, in tutti i modi, introdurre, nel proprio dizionario un lemma perfettamente corrispondente al proprio cognome, a costo di ogni “forzatura” nella traduzione.*

Il lemma latino “*florus*”, che non è omonimo del cognome di John, latinizzato in “*Florius*”, viene tradotto, con chiara “forzatura”, in italiano in modo che *coincida* (tramite l’incremento di una “i”) *col cognome di John, ovvero “Florio”.*

In latino, “florus” e “Florius” non sono omonimi!

In italiano, invece, nella traduzione di “florus” in “Florio”, tale ultimo lemma italiano diventa omonimo del cognome di John, ovvero “Florio”!

John, lo si ripete, *opera una vera forzatura nella traduzione del nome latino “Florus”, aggiungendovi una “i”, e trasformando, in italiano, il “Florus” latino; in modo che scientemente esso coincida col proprio cognome “Florio”.*

Quindi, John Florio compie una duplice operazione:

- 1) Introduce nella lingua italiana un lemma “*Florio*” sino ad allora inesistente: un *neologismo* (come ne aveva creati tanti).

- 2) Questo lemma “Florio” risulta essere una traduzione “forzata” del lemma latino “*Florus*” (che Pasquale Caracciolo aveva, *senza forzature*, tradotto come “*Floro*”). John Florio, infatti, incrementa di una “i” il nome latino “*Florus*” (che in latino non coincide col suo cognome latinizzato di “*Florius*”); nella traduzione in italiano, John Florio rende coincidente il nome di *quel volatile col suo proprio medesimo cognome di Florio*.

Sembra proprio che Florio *non resista a non cristallizzare, incastonare, nel suo dizionario del 1611, il proprio cognome, fra le migliaia di lemmi che costituiscono il dizionario stesso*.

Anche nel caso dei due volatili, che recano, nel proprio nome, il nome latino “*Florus*”, John sembra “giocare” ancora, una terza volta - sempre nell’ambito del medesimo dizionario del 1611 - col proprio cognome latinizzato, “*Florius*”. Questa volta, John sembra “giocare” ancora fra il suo cognome latinizzato “*Florius*” e la parola “*Florus*”, che è “*Florius*” “decrementato” della vocale “i”.

Questa terza volta, però, il “gioco” di John Florio è più complesso:

1. John decide, infatti, di tradurre in italiano il lemma latino “*Florus*”, nel suo dizionario del 1611;
2. John decide di *creare, inventare un neologismo*, per indicare due volatili, il “*Florus*” (cacciatore spietato di api) e il “*Gaza Florus*”, che corrisponde al greco “*Anthos*”²³;
3. mentre in latino “*florus*” e “*Florius*” *non sono omonimi*, la traduzione “forzata” in italiano di “*Florus*” (come “Florio”, con l’incremento di una “i”) rende il nome del predetto volatile e il cognome *di Florio omonimi!* Vi è un “incremento” (con l’aggiunta di una “i”, non presente nel lemma latino), che trasforma il “*Florus*” latino nel “Florio” italiano. *Vi è la precisa intenzione di Florio di far coincidere il proprio cognome col nome di un volatile (incrementandone, a viva forza, con una “i” il lemma latino)!*

Non si può neanche lontanamente pensare che John Florio, un vero e proprio “funambolo” delle parole non comprendesse perfettamente che quel lemma “Florio” coincideva col suo proprio cognome!

²³ Carla Rossi, op. cit., nota 361 a p. 287, giustamente rileva che esiste anche il lemma “*Antho*” nel dizionario di Florio del 1611 (“*a bird, enemy to the bird Egitho*”); la studiosa, inoltre, precisa, che “*l’Antho poi vuol tanto male all’Egitho*” (e cita, *Plinio, Nat. Hist. Lib IX, cap. 42*). “*Egitho*” è definito da John Florio, nel medesimo dizionario, come “*a little bird, but a heavy enemy to the Asse*”, “*un piccolo uccello, ma un grande nemico dell’Asino*”. Si veda, al riguardo, anche l’opera di *Gaio Plinio Secondo, Storia naturale, II*, Antropologia e Zoologia, Libri 7-11, Traduzione e note di Alberto Borghini, Elena Giannarelli, Arnaldo Marcone, Giuliano Ranucci, Einaudi, Torino, 1983, nota 6 a p. 533: “Il nome *aegithus* indica nell’ornitologia pliniana due specie di uccelli di diverso ordine: un falco [e] *un appartenente all’ordine dei passeracei*, molto piccolo, che vive fra le spine, *in lotta con gli asini*... la cui traduzione più probabile è quella di cincìa”. L’ “*Historia naturale di C. Plinio secondo*” è l’indicazione bibliografica n. 107, nella lista dei libri letti da John Florio per il suo dizionario del 1611 (si veda in Appendice II, in calce a questo studio); si tratta di *Plinius Caecilius Secundus, Gaius* (23 d.C.- 79 d.C.). Michael Wyatt, op. cit., p. 433, precisa che di tale opera vi furono, nel Rinascimento, tre traduzioni in italiano, stampate in varie edizioni: 1) la prima traduzione fu, in fiorentino, di Cristoforo Landino (Venezia 1476 e Antonio Brucioli ne curò l’ultima edizione nel 1543); 2) la seconda traduzione fu di Antonio Brucioli e fu stampata a Venezia nel 1548; 3) una terza traduzione fu di Lodovico Domenichi, stampata a Venezia nel 1561 e ristampata per altre sei volte prima del 1611.

Anzi, l'introduzione di un neologismo, inventato da John, tramite la traduzione "forzata", in italiano, del lemma latino "Florus", reso come "Florio" (coincidente col cognome di John) sembra esprimere la precisa intenzione di Florio di far coincidere il proprio cognome col nome di un volatile (incrementandone, con una "i" il lemma latino)!

Un'operazione studiata scientificamente, quindi!

Né si può assolutamente dubitare che John Florio, nell'introdurre il lemma "Florio" nel suo dizionario, non fosse pienamente consapevole che quel lemma "Florio" corrispondesse al suo proprio cognome! Né, tantomeno, si può pensare che John Florio, nel curare il lemma con il suo cognome, non abbia posto la massima attenzione, e che possa essere incorso in qualche *lapsus calami*, nel descrivere *l'uccellino che fa fuggire il cavallo* e non viceversa!

7. Abbiamo già rilevato che non esiste, neanche nel mito, un uccellino che, fischiando (o imitando il verso dei cavalli) fa fuggire i cavalli; esiste, invece, un uccellino (l'Anthos/ Gaza Florus, secondo la dizione di Gessner) che fugge dai cavalli!

Allora, sembra potersi ipotizzare che John Florio, non solo inventi "forzatamente" un neologismo, introducendo scientemente il lemma "Florio" (corrispondente al suo cognome) nel dizionario del 1611; ma inventi anche un terzo uccellino (diverso dal "Florus" e dal "Gaza Florus", i volatili che recano il nome "Florus", secondo la dizione di Gessner): questo terzo uccellino, inesistente (neanche nel mito) è una commistione, una fusione, un incrocio delle caratteristiche dei due uccellini che recano il nome di "Florus", a metà strada fra il "Florus" (corrispondente alla "merope" o "lupo d'api", vero cacciatore, che quando arriva, le api cercano di fuggire per non essere divorate) e il "Gaza Florus", o Anthos, un uccellino capace di imitare i cavalli, ma spaventato a morte dai cavalli stessi e sempre in fuga da essi!

D'altro canto, nessuno dei due volatili indicati da Gessner, come recanti il nome "Florus" (né il "Florus"/"Merops", cacciatore di api; né il "Gaza Florus", corrispondente all'"Anthos", che fuggiva, quando vedeva i cavalli) ha le caratteristiche definite da John Florio nel lemma "Florio". I due volatili che recano il nome di "Florus", secondo Gessner (il "Florus" "semplice" e il "Gaza Florus") sarebbero stati come "riuniti", "fusi" in un terzo inventato uccellino, nel lemma italiano "Florio", corrispondente al cognome di John.

Abbiamo già rilevato che non esiste, neanche nel mito, un uccellino che, fischiando (o imitando il verso dei cavalli) fa fuggire i cavalli; esiste, invece, un uccellino (l'Anthos/ Gaza Florus, secondo la dizione di Gessner) che fugge i cavalli!

Allora, sembra potersi ipotizzare che John Florio, non solo inventi "forzatamente" un neologismo, introducendo scientemente il lemma "Florio" (corrispondente al suo cognome) nel dizionario del 1611; ma inventi anche un terzo uccellino (diverso dal "Florus" e dal "Gaza Florus", i volatili che recano il nome "Florus", secondo la dizione di Gessner): questo terzo uccellino, inesistente

(*neanche nel mito*) è una commistione, una fusione, un incrocio delle caratteristiche dei due uccellini che recano il nome di “*Florus*”, a metà strada fra il “*Florus*” (corrispondente alla “*merope*” o “*lupo d’api*”, vero cacciatore, che quando arriva, le api cercano di fuggire per non essere divorate) e il “*Gaza Florus*”, o “*Anthos*”, un uccellino capace di imitare i cavalli, ma spaventato a morte dai cavalli stessi e sempre in fuga da essi.

D’altro canto, nessuno dei due volatili indicati da Gessner, come recanti il nome “*Florus*” (né il “*Florus*”/“*Merops*”, cacciatore di api; né il “*Gaza Florus*”, corrispondente all’ “*Anthos*”, che fuggiva, quando vedeva i cavalli) ha le caratteristiche definite da John Florio nel lemma “*Florio*”.

Si tratterebbe della creazione di un non esistente terzo uccellino, che reca, al tempo stesso: 1) le caratteristiche “*cacciatrici*” del “*Florus*”, e 2) le caratteristiche capacità di imitare il verso dei cavalli, del “*Gaza Florus*”.

I due volatili che recano il nome di “*Florus*”, secondo Gessner (il “*Florus*” “*semplice*” e il “*Gaza Florus*”) sarebbero stati come “*riuniti*”, “*fusi*” in un terzo inventato uccellino, nel lemma italiano “*Florio*”, corrispondente al cognome di John.

8. Giusta la nostra tesi, il volatile definito nel lemma “*Florio*” è quindi un volatile inesistente, inventato da Florio (con caratteristiche non esistenti, neanche nel mito), introdotto con un neologismo “*forzato*” (tramite la traduzione del latino “*Florus*”) e corrispondente al cognome di John Florio. Un volatile di sua invenzione, un incrocio, una fusione di una “*dualità*” di volatili: anche nel lemma “*Florio*”, John Florio poteva rispecchiare la sua “*dualità*”, una caratteristica del tutto “*tipizzante*” la vita e le opere di John Florio”, duplice nel nome (John/Giovanni), nella lingua, nella nazionalità italiana e quella inglese sentita nel cuore (*Italus ore, Anglus pectore*, come si legge nell’epigramma nel suo dizionario del 1611). Insomma, il lemma “*Florio*” potrebbe proprio rispecchiare John Florio.

Questo breve studio ci conferma che ci fu, da parte di John, un vero e proprio lavoro sulla definizione del lemma “*Florio*”.

Si tratta di una vicenda che potrà costituire oggetto di ulteriori indagini e sulla quale gli studiosi potranno serenamente e liberamente dibattere.

Personalmente, ipotizziamo, in relazione a tale “*laboriosa*” vicenda, quanto segue:

- 1) Che la presenza di tale lemma “*Florio*” corrisponda alla precisa volontà di John Florio (il massimo lessicografo della sua epoca!) di *associare al proprio cognome, il nome di una parola del suo dizionario* (come una sorta di compito professionale cui non doversi e non potersi sottrarre), di *incastonare* il proprio cognome, come una pietra preziosa, fra le migliaia di lemmi recati nel dizionario; e quindi, di “*giocare*” ancora, per la terza volta, col proprio cognome, nel dizionario del 1611, dopo aver sottolineato, nell’epigramma latino (sotto il suo ritratto, in apertura del dizionario), la somiglianza del proprio cognome latinizzato con il verbo latino “*Floreo*” e con l’aggettivo latino “*Floridus*”;

- 2) Al riguardo, non è neanche da trascurare che il lemma latino “*Florus*” (seconda parte del nome “*Gaza Florus*”, che traduceva il greco “*Anthos*”) consentiva addirittura di associare indirettamente il proprio cognome “*Florius*” a un lemma che, in greco (“*Anthos*”), significava “fiore” (similmente al “gioco” fra “*Florius*” e “*Floreo*”).

Il volatile definito nel lemma “*Florio*” sarebbe quindi un *volatile inesistente, inventato da Florio* (con caratteristiche non esistenti, neanche nel mito), introdotto con un neologismo “forzato” (tramite la traduzione del latino “*Florus*”) e *corrispondente al cognome di John Florio*.

D’altro canto, nessuno dei due volatili indicati da Gessner, come recanti il nome “*Florus*” (il “*Florus*”/“*Merops*”, cacciatore di api; il “*Gaza Florus*”, corrispondente all’ “*Anthos*”, che fuggiva, quando vedeva i cavalli) ha le caratteristiche definite da John Florio nel lemma “*Florio*”.

L’aver trovato, in un trattato di ornitologia (quello del Gessner del 1555), che due volatili portavano un nome somigliante al proprio cognome non doveva aver lasciato John affatto indifferente; era un lessicografo, un funambolo delle parole per professione e associare il proprio cognome a un lemma con un *significato metaforico* non poteva che essere sentito quasi come un vero e proprio *compito professionale*, al quale non potersi e non doversi sottrarre!

Consideriamo che i due volatili recanti il lemma latino “*Florus*” avevano due caratteristiche che a John Florio dovevano senz’altro piacere: 1) Il “*Florus*” (“*lupo d’api*”) era un *predatore, un cacciatore spietato, davanti al quale, le api fuggivano, cercando di evitare la morte*; 2) il “*Gaza Florus*”/“*Anthos*” era un uccello particolarissimo che riusciva ad *imitare perfettamente il verso dei cavalli*, ma era anche *di poca forza, di poca vista, e aveva una paura innata dei cavalli*, da cui fuggiva (perché, secondo il mito delle *Metamorfosi* di Antonino Liberale, il giovane *Anthos* era stato trasformato in uccello, dopo essere stato *ucciso a morsi da alcuni cavalli, di cui tale specie avicola mantenne perpetuamente un innato terrore*).

Non ci sembra, quindi, tanto inverosimile ipotizzare che il volatile “*Florio*”, descritto nel dizionario di Florio, sia un *volatile di sua invenzione, un incrocio, una fusione di una “dualità” di volatili*: anche nel lemma “*Florio*”, John Florio poteva rispecchiare *la sua “dualità”, una caratteristica del tutto “tipizzante” la vita e le opere di John Florio*”, duplice nel nome (John/Giovanni), nella lingua, nella nazionalità italiana e quella inglese sentita nel cuore (*Italus ore, Anglus pectore*, come si legge nell’epigramma nel suo dizionario del 1611).

Insomma, il lemma “Florio” potrebbe proprio rispecchiare John Florio.

9. Quale poteva essere il significato metaforico del lemma “Florio” nel dizionario del 1611? E’ questione sulla quale ciascuno studioso potrà esprimere la propria opinione. Vito Costantini, che ha avuto il merito di individuare tale lemma e di porsi, per primo, domande su di esso, ha già esposto la sua opinione. A nostro avviso, ove si segua la “tesi Floriana” di Santi Paladino, il significato metaforico del lemma “Florio”, potrebbe essere niente altro che un ribadire l’augurio che John Florio aveva auspicato nel suo epigramma: “[*Florius*] floreat ultra” (dopo il 1611), cioè

che Florio “ continui a fiorire”, non cada nell’oblio; l’augurio, quasi una certezza, che il nome di Florio non cada in oblio, che, un giorno, i suoi meriti siano pienamente rivelati (come un fischio, un grido che si diffonde nel mondo), e che, questa volta, sia il cavallo a doversi ridimensionare, a fuggire, ad ammettere anche lui la verità dei fatti, a obliarsi per quanto giusto.

Una cosa è certa, ove si segua la “tesi Floriana” di Santi Paladino: l’uccello (John Florio, chiamato “corvo” da Greene) “non fischiò mai” durante la sua vita (cioè non rivelò mai la verità e non mise quindi mai in imbarazzo il “cavallo”), perché le originali opere (appartenenti alla letteratura inglese!), scaturite dalla sua penna, potevano essere accettate e “circolare” nei teatri inglesi (e, poi, nelle colonie) solo se attribuite a un “mere English”, cioè a un “inglese purosangue” (quale era William di Stratford, “il cavallo”, da giovane, guardiano di cavalli all’ingresso di un teatro).

Quale poteva essere il significato metaforico del lemma “Florio” nel dizionario del 1611?

E’ questione sulla quale ciascuno studioso potrà esprimere serenamente e liberamente la propria opinione.

Florio poteva identificarsi, *ove si segua la “tesi Floriana” di Santi Paladino*, in un “uccello” e William di Stratford in un “cavallo”, secondo la tesi esposta da Vito Costantini²⁴, che ha avuto il merito di individuare tale lemma e porsi, per primo, domande su di esso.

²⁴ Vito Costantini, *William Shakespeare, Messaggi in codice*, Youcanprint Self-Publishing, Tricase (LE), 2015, pp.65- 66, il quale - con evidente riguardo a quanto contenuto nel dizionario di Florio del 1611 [per un mero *lapsus calami*, vi appare la data del precedente dizionario del 1598] -afferma che:

“alla lettera ‘f’ compare la voce Florio, proprio come il cognome del suo autore. E’ scritto: ‘Florio: è un tipo di uccello, che tra lui e il cavallo c’è un’antipatia tale, che se l’uccello fischia, il cavallo comincia a scappare via confuso’. Anche questa è una definizione apparentemente strana. In realtà si tratta di un altro messaggio in codice attraverso il quale il traduttore italiano ci fa capire, al momento della stesura del dizionario, il rapporto che c’era tra lui e l’attore di Stratford. Che Florio fosse *un tipo di uccello* lo abbiamo visto dalla definizione di Greene, che aveva definito l’Italiano *corvo*, un appellativo che il traduttore non aveva rigettato, ma, al contrario, fatto proprio per i motivi già esaminati. La definizione continua e recita che tra Florio e il cavallo c’è *antipatia*. Se Florio è l’uccello, chi è il cavallo? Tra gli avvenimenti banali nella biografia dell’attore di Stratford troviamo che appena giunto a Londra fu guardiano di cavalli all’ingresso di un teatro. Un uomo viene sovente identificato col proprio mestiere, come in questo caso. Il cavallo è dunque, secondo John Florio, l’attore di Stratford ... sebbene ci fosse una sorta di collaborazione con l’attore e finanziatore della compagnia dei *Lord Chamberlain’s Men* in quanto destinatario dei suoi drammi, il sentimento dominante verso costui era l’antipatia... se l’uccello fischia, cioè se Florio racconta la verità su chi sia in realtà l’autore delle opere, il cavallo (l’attore) *comincia a scappare via confuso*”. Non si ritiene, qui, opportuno entrare nell’annosa questione dell’appellativo di *corvo*, in merito al quale, lo stesso Costantini, op. cit., p. 61, afferma che John “nel 1593 [rectius, 1592] era stato definito da Greene *corvo rapace*: ‘corvo’ per la sua carnagione scura, mediterranea, ‘rapace’ perché si era appropriato (secondo Greene) delle opere altrui”.

Lo stesso Costantini, op. cit., p.34-36 (richiamandosi anche a Saul Gerevini, *William Shakespeare, ovvero John Florio: un fiorentino alla conquista del mondo*, Pilgrim edizioni, 2008), aveva affrontato la questione de “*Il corvo rapace*”. Infine, ancora Costantini, op. cit., pp. 56-64 (cui si rinvia, per coloro che ne abbiano interesse), aveva esaminato quella che egli definisce “la definizione davvero strana” della seguente voce “*Corvia, Corvina*” del dizionario di Florio del 1598: “*Corvia, Corvina, una pietra con molte virtù, trovata nel nido di un corvo, con lo scopo che, se in sua assenza un uomo ha bollito le sue uova nell’acqua riponendole poi nel nido, il corvo può ridare a loro di nuovo la vita*”.

A nostro modesto avviso, dobbiamo anche tenere conto che John Florio, pubblicò il suo dizionario del 1611, a distanza di poco più di un decennio da quel *First Folio* del 1623, che avrebbe suggellato in modo assolutamente formale la paternità delle opere teatrali in capo a William di Stratford.

Nel 1611, John, *l'uccello* (il “corvo” ove si segue la “tesi floriana” di Santi Paladino²⁵) *vedeva già (in un futuro ormai prossimo)* sostanzialmente arrivare “il cavallo” (William di Stratford) ... e lui, John, fuggire (come la “*Gaza Florus*”/ “*Anthos*”, davanti ai cavalli), cadere forse per sempre nell’oblio...

²⁵ Ribadiamo di non poter, qui, entrare *funditus* nell’annosa questione dell’appellativo di *corvo*, contenuta nell’invettiva di Greene del 1592, sulla quale tanto si è scritto e sulla quale, francamente, diverse opinioni sono state espresse. In questa sede (essendo la questione soggetta all’approfondimento degli studiosi e delle loro diverse interpretazioni), a noi piace riportare, anzitutto, il pensiero dello studioso (Santi Paladino, *Un Italiano autore delle opere Shakespeariane*, editore Gastaldi 1955) che, per primo, in Italia, ha avuto l’indubbio merito di porre (in modo pionieristico e anche con tutte le inevitabili imperfezioni proprie di un metaforico “*apripista*”) “*La questione Floriana*” e di proporre la “*tesi Floriana*” (op. cit., pp. 58 e ss.), con l’ausilio, peraltro di un altro studioso (il Prof. Raffaele Sammarco – v. op. cit., p. 9 – il cui 150° anniversario della nascita è stato solennemente celebrato nel 2016 -si veda l’articolo di Caterina Sorbara sul link <http://approdonews.it/giornale/?p=236726>). Santi Paladino (op. cit., p. 61) rileva che Greene, nella sua invettiva, se la prende con “*those Puppets (I meane) that spake from our mouths, those Anticks garnisht in our colours*” “*quei Fantocci (io intendo) che parlano per mezzo della nostra bocca [cioè si esprimono nella nostra lingua], quei Buffoni camuffati [adornati] coi nostri colori*”. *Fra di essi vi è il “corvo”*. Paladino (op. cit., p.61) si domanda: “*chi sarebbero gli zoticoni, i pagliacci che parlano per mezzo della nostra bocca [cioè si esprimono nella nostra lingua] e sono camuffati coi nostri colori?*”; egli rileva che “*L’allusione ci sembra rivolta piuttosto a degli attori e poeti stranieri che vogliono passare per inglesi*”; in particolare, Santi Paladino (p.62, scartando, evidentemente, la tesi che si tratti di attori stranieri), afferma che Greene si riferisce a “*Giovanni Florio*” [i cui *First Fruits* e *Second Fruits* erano stati pubblicati rispettivamente nel 1578 e nel 1591], quando parla di “*un corvo venuto su dal nulla e fattosi bello con le nostre penne*” “*an upstart Crow, beautified with our feathers*”.

Siamo consapevoli delle diverse interpretazioni dell'invettiva di Greene (ove figura il "corvo") del 1592, complessa questione che non è possibile affrontare *funditus*²⁶ in questa sede, anche se una

²⁶ Possiamo, in questa sede, solo limitarci a una sorta di sommaria "carrellata" di diverse opinioni circa la predetta invettiva e circa il destinatario della stessa.

Il Prof. Lamberto Tassinari "*Shakespeare? E' il nome d'arte di John Florio*", Giano Books 2008, p. 73, ritiene che "cominciano a uscire a ritmo sostenuto, tra la fine degli anni 80 e i primi 90, le opere poetiche e drammatiche più tardi attribuite a Shake-speare", e sostiene (op. cit., p. 75) anche (sulla base dello studio di Diana Price, *Shakespeare's Unorthodox Biography*, Westport, Conn., Greenwood Press, 2001) che "l'upstart crow" sia non John Florio, ma "colui che lo sfrutta" e presta denaro a terzi, William Shakespere di Stratford.

A sua volta, Saul Gerevini, *William Shakespeare, ovvero John Florio: un fiorentino alla conquista del mondo*, Pilgrim edizioni, 2008, p. 168 sostiene che William di Stratford aveva le "caratteristiche giuste per essere considerato un attore, come appare nella critica di Greene", mentre "l'upstart Crow" è "Florio che invece aveva già le caratteristiche per essere considerato uno scuoti-scena".

La Prof. Laura Orsi (*William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica ... cit.*, pp. 209-210) esamina l'attacco di Greene, contro il "corvo", definito anche come "*Johannes fac totum*". Secondo la Prof. Orsi "*'Iohannes factotum' potrebbe essere una definizione intenzionalmente ambigua: alludere sia a John Florio quale factotum, un factotum di corte o di Stato, nonché a uno che crede di essere 'l'unico Scuoti-scena di un paese' in quanto è Shakespeare (e J.F.[cioè John Florio])*), sia ad uno che crede di essere 'l'unico Scuoti-scena di un paese' ma che, pur non essendo Florio, ne è il factotum, lo schiavetto. In ogni caso, l'attacco è diretto come minimo al colto Florio"; la Prof. Orsi (op. cit., p. 212) chiarisce, successivamente, che, a suo giudizio, l'attacco non fu contro il solo Florio, ma contro "due personaggi", sia contro Florio che contro Shakespeare: "uno è presentato con il nome latino di Iohannes [il nome latinizzato di Giovanni Florio], l'altro [Shakespeare] con un appellativo latino ["fac totum"] ... un epiteto ["Iohannes fac totum"] per attaccare l'uno e l'altro, Giovanni Florio e il suo factotum [Shakespeare]".

Infine, la Prof. Carla Rossi, op. cit., p. 245 ritiene che il "*Iohannes Fac totum*" parrebbe meglio attagliarsi ad Edward Alleyn, attore, autore, proprietario di teatri, più che allo Shakespeare del 1592 e tantomeno a Florio, che certo non può identificarsi con un intrallizzatore"; affermazione, quest'ultima, che, comunque, non sembra tener conto del fatto che Greene stava attaccando qualcuno e che John Florio poteva essere visto come un *letterato che, comunque, era pienamente disponibile anche a occuparsi delle più disparate attività e faccende che potessero essere di utilità per chi lo teneva al proprio servizio*; si pensi a quanto afferma Frances A. Yates, *John Florio. The life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge University press, 1934, p. 61: presso l'ambasciata francese a Londra, l'ambasciatore francese, Michel de Castelnau, Lord of Mauvassière, a partire dal 1583, "*employed Florio for two years as tutor to his daughter, as interpreter, and in other capacities*"; Florio risultava "*versatus est ... in ... caeterisque honorificis administrationibus*", come testimoniato dalla lettera, in latino, del 28 settembre 1585, del medesimo Mauvassière, un brano della quale è riprodotto dalla Prof. Carla Rossi, op. cit., p. 222; John Florio, cioè, *oltre a essere impegnato soprattutto nell'istruzione della figlia dell'ambasciatore e come interprete*, si occupava, anche se in via residuale, di altre (non meglio identificate) faccende, che l'ambasciatore, nella citata lettera di lode di John, definisce senz'altro onorevoli.

Come si vede, le opinioni (su chi fosse il *Iohannes Fac totum* e il corvo) sono assai variegata e *richiedono una trattazione ad hoc*; non è qui possibile, per l'economia del presente breve studio, entrare nel merito di una questione così complessa. Una ulteriore, a nostro avviso, interessante tesi è comunque accennata nella successiva nota 27.

nostra mera tesi in merito (per il vaglio e la verifica degli studiosi), può essere qui semplicemente accennata in nota²⁷.

²⁷ Possiamo qui - dopo la predetta sommaria "carrellata" di pareri di diversi Autori (nella precedente nota 26)- riferirci brevemente (per sottoporla alla disamina e al vaglio degli studiosi) anche alla tesi già ipotizzata da Massimo Oro Nobili, *Il caso Shakespeare: l'influenza dei dipinti di Tiziano e degli scritti di Pietro Aretino (amico di Michelangelo Florio) sulle opere shakespeariane Venere e Adone e Amleto*, pubblicato il 21 gennaio 2018 in www.shakespeareandflorio.net, nota 343 alle pp. 100 e 101. **1)** Punto di partenza di tale tesi è il fatto oggettivo che John si firmò (1591), nell'epistola al lettore dei suoi *Second Frutes* come "Resolute I.F.". E' da sottolineare che tale sigla (I.F.), indicava, allo stesso tempo - per una fortuita oggettiva coincidenza lessicale - sia le iniziali del suo nome e cognome in inglese ("Iohn Florio"), sia le iniziali del suo nome e cognome latinizzati ("Ioannes Florius", che, non a caso, compare nel suo ritratto pubblicato nel dizionario del 1611-v. Appendice III in calce al presente studio). **2)** Nella successiva epistola al lettore del suo dizionario del 1598, John solleva un vero e proprio veemente alterco: "my quarrel is to a tooth-lesse dog ...His name is H.S."; "il mio alterco è contro un cane senza denti ... Il suo nome è H.S." Il motivo è, come John racconta chiaramente, che questo H.S. era intervenuto sulle sue iniziali "I.F.", riportate da John, nel 1591, nell'epistola al lettore dei suoi *Second Frutes*, e, in particolare, sull'iniziale del suo cognome "F.": "H.S. reading ..., under my last epistle to the reader I.F. made as familiar a word of F. as if I had been his brother". Cioè, questo suo avversario, H.S., si era preso la confidenza di trattare John come se fosse un suo fratello e soprattutto "made as familiar a word of F.", "aveva tradotto come 'familiar' la parola [del suo cognome, che inizia con la lettera] F. [nella sigla I.F.]. John Florio, rende la "pariglia", contraccambiando l'offesa ricevuta (egli intende "finde as much matter out of H.S. as you did out of I.F."; "trovare tanti significati [oltraggiosi] per le iniziali di H.S. come tu hai fatto per le mie iniziali I.F."). John si vendica scagliando una serie di epiteti dispregiativi (si noti bene) in latino contro questo H.S.; il primo di essi, esemplificativamente, è quello di "Haeres Stultitiae" ("Erede della Stoltezza"), ... più oltre, quello di "Hostis Studiosorum" ("Nemico dei dotti letterati")... qui ci fermiamo. **3)** Da ciò si comprende, comunque, in modo inconfutabile, che questo H. S. aveva affibbiato a John un epiteto dispregiativo in lingua latina, tanto che John, per rendere la 'pariglia', affibbia, a sua volta, a H.S. epiteti dispregiativi in lingua latina! In poche parole, H.S. aveva considerato, prendendo spunto dalla sigla "I.F.", il nome latinizzato di John, cioè "Ioannes Florius" e ne aveva modificato il cognome (che inizia per "F"). **4)** Come già rilevato, H.S., si era preso la confidenza di "aver tradotto come 'familiar' la parola [del cognome di John Florio, che inizia con la lettera] F., unendola al nome latinizzato di John, Ioannes". **5)** Quale era questa parola denigratoria latina, che era stata accoppiata al nome latinizzato di John, Ioannes? John ci dice chiaramente che H.S. aveva tradotto, in latino, la F. di Florio, con una parola latina, corrispondente all'inglese "familiar". Invero, "Famulus" era per i latini, il "servitore" (v. Dizionario Olivetti in <http://www.dizionario-latino.com/dizionario-latino-italiano.php?lemma=FAMULUS100>), equivalente alla parola inglese "familiar" ("famiglio", "servitore"; l'origine della parola inglese "familiar", secondo il dizionario inglese, deriva "from Latin familiaris, from familia 'household servants, family', from famulus 'servant'" - così <https://en.oxforddictionaries.com/definition/familiar>). "Famiglio" è tradotto da John Florio nel dizionario del 1611 anche come "household servant", "servitore della famiglia", mentre "Famiglia" è ivi tradotta anche come "household" (v. <http://www.pbm.com/~lindahl/florio/193small.html>). Il "Famulus", quando (come accadeva a John Florio!) si occupava di faccende diverse, nell'ambito della famiglia presso cui prestava servizio, era il "Factotum", cioè il "servitore tuttofare", colui che svolgeva, nell'ambito della famiglia (cioè dei conviventi nella stessa casa), tutte le attività necessarie e richieste dalle esigenze dei padroni (dall'imperativo "Fac totum", "Fa' tutto!"). Insomma, appare sostenibile (sulla base di quanto dice John nell'epistola al lettore del 1598), che H.S. avesse trasformato il "Ioannes Florius" (siglato in "Resolute I.F." nell'epistola al lettore dei *Second Frutes* del 1591) in "Ioannes Factotum", modificando il significato dell'iniziale del suo cognome "F". L'intervento di H.S. era ovviamente avvenuto dopo la pubblicazione dei *Second Frutes*, nel 1591. Dopo di ciò, secondo tale tesi, nel 'Greene's Groatworth of Wit' del 1592, il "Resolute Ioannes Factotum" di H.S. avrebbe subito un'ulteriore modificazione e sarebbe diventato "Absolute Iohannes Factotum" ("resolute" significa "risoluto"; "absolute", come aggettivo, significa, invece, "assoluto", libero da ogni vincolo, che non ha superiori, è il tipico appellativo della divinità nelle religioni monoteiste; Saul Gerevini, op. cit., p 157 aveva, per primo, notato il collegamento fra il "Resolute John Florio" e l' "Absolute Iohannes Factotum" del Greene) . Nella specie, invece, "Absolute" sembra avere una connotazione avverbiale; "Absolute fool" in inglese significa "completamente, del tutto sciocco" ("absolute", con connotazione avverbiale, nel senso di "del tutto", "completamente"- v. <http://context.reverso.net/traduzione/inglese-italiano/absolute+fool>). "Absolute factotum", riferito a John, potrebbe voler indicare una persona che è "del tutto, completamente un factotum". Cioè, Greene avrebbe potuto voler sottolineare malignamente che John Florio, benché si sentisse uno "Shake-scene", non fosse, in

Ritornando al discorso sulla possibile metafora del lemma “*Florio*” del suo secondo dizionario, nel 1611, *John*, *l’uccello* (ove si segue la “tesi floriana” di Santi Paladino e/o quella da noi esposta in nota 27) *vedeva già (in un futuro ormai prossimo, a distanza di poco più di un decennio dal First Folio del 1623) sostanzialmente arrivare “il cavallo” (William di Stratford) ... e lui, John, fuggire (come la “Gaza Florus”/ “Anthos”, davanti ai cavalli), cadere forse per sempre nell’oblio...*

Nell’epigramma latino, John Florio si era augurato che “[*Florius*] *floreat ultra*”, cioè che “[*Florio*] *continui a fiorire*”, anche dopo il 1611, nonostante il passaggio del tempo; *Florio si era fortemente augurato che il suo nome non cadesse nell’oblio!* Era una preoccupazione che lecitamente lo angustiava!

Il significato metaforico del lemma “Florio”, potrebbe essere niente altro che un ribadire l’augurio che John Florio aveva auspicato nel suo epigramma: “[Florius] floreat ultra” (dopo il 1611), cioè che Florio “continui a fiorire”, non cada nell’oblio.

Il significato metaforico del lemma in esame, cioè, potrebbe essere proprio questo: *l’augurio, quasi una certezza, che il nome di Florio non cada in oblio, che, un giorno, i suoi meriti siano pienamente rivelati (come un fischio, un grido che si diffonde nel mondo intero), e che, questa volta, sia il cavallo a doversi ridimensionare, a fuggire, a vedersi rivelata la verità dei fatti, a doversi lui, in qualche modo, obliarsi nella misura di quanto giusto.*

Si tratta, ovviamente, di una nostra personale interpretazione.

Scopo di questo breve studio è *semplicemente quello di fornire un quadro chiaro e completo di questa vicenda del lemma “Florio” nel dizionario del 1611, che presenta aspetti, a nostro avviso, interessanti e su cui ciascuno studioso potrà serenamente fornire la propria interpretazione.*

Personalmente, lo ribadiamo, riteniamo che quel lemma “*Florio*” rappresenti proprio John Florio.

realtà, che un misero “*tutto-fare a tempo pieno*”, “*uno che era del tutto un factotum*” (*stipendiato per essere un “tutto-fare”*). Jonathan Bate, *The Genius of Shakespeare*, Picador, 2008, p.17 (che afferma che il “*corvo*” e il “*Johannes fac totum*” fosse Shakespeare) precisa che *la morte in povertà (1592) di Greene* (che aveva insultato il drammaturgo di essere un “*Johannes fac totum*”) avrebbe mostrato a Shakespeare la necessità di trovare immediatamente un “*patronage*” e “*some secretarial or other post in ... [a] household*” (tanto che, già, nel 1593, dedica a Henry Wriothesley, Conte di Southampton il *Venus and Adonis*), perché, rileva Bate, “*One could not sustain a living as a full-time writer*” [Bate presume che Shakespeare fosse entrato al servizio del Southampton, pur ammettendo (op. cit., p. 18) che “*We do not know exactly what form Southampton’s patronage took*”; è sicuro, invece, che John Florio fu al servizio del Conte, come lo stesso John afferma nella dedica del suo dizionario del 1598, rivolgendosi al “*most Honorable Earle of Southampton, in whose paie and patronage I have lived some yeeres*”]. Analoghi ragionamenti (simili a quelli che Bate svolge riferendoli a Shakespeare) potrebbero valere anche se l’invettiva di Greene (morto in povertà, lo si ripete) fosse stata rivolta contro John Florio, *visto e disprezzato come un letterato, disponibile a prestare anche servigi diversi da quelli propri di un letterato, al fine di ingraziarsi colui presso il cui casato prestava servizio e dal quale riceveva uno stipendio* [come era già avvenuto (dal 1583) per John, presso l’ambasciatore di Francia a Londra; si veda la precedente nota 26]. Si tratta, si ripete, di una mera tesi (quantunque *basata sui menzionati riscontri testuali – nell’epistola al lettore del dizionario del 1598 - peraltro non facilmente spiegabili diversamente*), la quale ci sembra quantomeno essere degna di essere debitamente esaminata e vagliata da parte degli studiosi interessati.

Non riteniamo assolutamente credibile che un lessicografo come John non fosse pienamente consapevole del fatto che *quel lemma coincidesse col proprio cognome*, con quel cognome con cui aveva già mostrato di “giocare” altre due volte nel suo epigramma in latino, in calce al suo ritratto, pubblicato proprio nel medesimo dizionario del 1611.

Riteniamo, a nostro modesto avviso, che John si “rispecchiò” totalmente in questo lemma, *un voluto e forzato neologismo* (che comportava un incremento di una “i” nel lemma latino “*Florus*”) di sua mera invenzione, concernente *un volatile parimenti (a nostro avviso) di sua invenzione* (nel quale John modificava il mito di “*Florus*”/“*Anthos*”, creando una nuova originale metafora); un *volatile inesistente* che era *l’incrocio delle caratteristiche dei due volatili che, secondo Gessner portavano il nome di “Florus”; un volatile che rappresentava proprio ed esclusivamente John Florio.*

Si tratta, ovviamente, di una mera tesi, che trova spunto soprattutto *nella modificazione del mito di “Florus”/ “Anthos”.*

Né, può neanche lontanamente pensarsi che John Florio, *nell’incastonare il proprio cognome fra le migliaia di lemmi del proprio dizionario del 1611*, sia incorso in qualche errore di scrittura, in qualche *lapsus calami*; riteniamo, al riguardo, che nella scrittura del significato del lemma “*Florio*”, John Florio pose la massima attenzione e le parole che scrisse furono ampiamente ponderata e soppesate, perché quel lemma, *quel forzato neologismo*, coincideva, e non casualmente, *col proprio cognome!*

Una cosa è certa, lo si ripete, ove si segua la “tesi Floriana” di Santi Paladino: l’uccello (John Florio, chiamato anche “il corvo”, secondo “la tesi Floriana” di Santi Paladino) “non fischiò mai” durante la sua vita (cioè non rivelò mai la verità e non mise quindi mai in imbarazzo il “cavallo”), perché le originali opere (appartenenti alla letteratura inglese!), scaturite dalla sua penna, potevano essere accettate e “circolare” nei teatri inglesi (e, poi, nelle colonie) solo se attribuite a un “*mere English*”, cioè a un “inglese purosangue” (quale era William di Stratford, “il cavallo”, in quanto da giovane, prima di divenire attore, avrebbe svolto mansioni di guardiano di cavalli all’ingresso di un teatro²⁸).

²⁸ George Brandes, *William Shakespeare, A Critical Study*, London, William Heinemann, 1898, (in due vol.), Vol. I, Book First, Chapter IV, p. 16 (leggibile in <https://archive.org/stream/williamshakespea01branuoft#page/16/mode/2up>), afferma che “*James Burbage [padre di Richard Burbage] aveva costruito ed ora possedeva il primo teatro eretto a Londra (1576), conosciuto come The Theatre; e una tradizione ben nota, che può farsi risalire a Sir William Davenant, riferisce che Shakespeare fu costretto dalla pressante indigenza ad accettare di stazionare presso le porte del teatro e tenere i cavalli di coloro che avevano cavalcato per vedere la rappresentazione teatrale*”. “*James Burbage [Richard Burbage’s father] had built, and now owned, the first playhouse erected in London (1576), known as The Theatre; and a well-known tradition, which can be traced to Sir William Davenant, relates that Shakespeare was driven by dire necessity to hang about the doors of the theatre and hold the horses of those who had ridden to the play*”. William Davenant era nato a Oxford nel 1606 (morto a Londra nel 1668), fu poeta, commediografo, manager teatrale e sembra che Shakespeare fosse stato suo padrino, e secondo un gossip, addirittura suo padre, come si legge nella voce *William Davenant* dell’Encyclopaedia Britannica, in <https://www.britannica.com/biography/William-Davenant>

APPENDICE I

L'elenco dei libri e dei relativi autori che furono letti da John Florio per la predisposizione del dizionario *A Worlde of Wordes* del 1598²⁹[I numeri, prima di ogni indicazione bibliografica dell'elenco, sono stati aggiunti, a fini redazionali].

1. Apologia d'Annibal Caro, contra Lodovico Castelvetri.
2. Arcadia del Sannazzaro.
3. Capitoli della venerabile compagnia della lesina.
4. Cento nouelle antiche, e di bel parlar gentile.
5. Decamerone o Cento nouelle del Boccaccio.
6. Del'Arte della Cucina di Christofano Messisbugo.
7. Descrizione del Regno e Stato di Napoli.
8. Dialogo delle lingue di Benedetto varchi, detto Hercolano.
9. Dialoghi della corte del'Aretino.
10. Dialoghi delle carte del'Aretino.
11. Dialoghi, o sei giornate del'Aretino.
12. Dialoghi piaceuoli di Stefano Guazzo.
13. Dialoghi di Nicola Franco.
14. Dialoghi di Speron Speroni.
15. Dittionario volgare & Latino del Venuti.
16. Dittionario Italiano e Francese.
17. Dittionario Inghilese & Italiano.
18. Duo volumi di Epistole di diuersi gran Signori e Prencipi scritte al'Aretino.
19. Epistole o lettere facete del Rao.
20. Fabrica del Mondo di Francesco Alunno.
21. Galateo di Monsignore della Casa.
22. Gierusalemme liberata di Torquato Tasso.
23. Georgio Federichi del Falcone & Uccellare.
24. Gloria di Guerrieri ed Amanti del Dottor Cataldo-Antonio Mannarino.
25. Herbario Inghilese di Giovanni Gerardo.
26. Herbario Spagnuolo del Dottor Laguna.
27. Historia delle cose Settentrionali di Ollao Magno.
28. Hospedale degli Ignoranti di Thomaso Garzoni.
29. Humanità di Christo del'Aretino.
30. Il Cortegiano del Conte Baldessar Castiglione.
31. Il genesi del'Aretino.
32. I Marmi del Doni.
33. I Mondi del Doni.
34. I sette salmi del'Aretino.
35. La pelegrina, comedia di Girolamo Bargagli.
36. La nobilissima compagnia della bastina.
37. La diuina settimana di Bartas, tradotta da Ferrante Guisone.
38. La ruffiana, comedia.

²⁹ *"The names of the Bookes and Auctors, that have bin read of purpose for the accomplishing of this Dictionarie, and out of which it is collected"*. Si veda l'elenco nell'originale edizione in <http://www.pbm.com/~lindahl/florio1598/023small.html> Evidenziati, qui, in giallo i testi concernenti Pietro Aretino, in azzurro i tre volumi dell'opera di Conrad Gessner.

39. La minera del mondo di Giouan-Maria Bonardo.
40. La vita della vergine Maria del'Aretino.
41. La vita di San Thomaso del'Aretino.
42. La vita di Santa Catarina del'Aretino.
43. La P. Errante del'Aretino.
44. La vita del Gran Capitano del Giovio.
45. La Tipocosmia d'Allessandro Cittolini.
46. La Zucca del Doni.
47. Le lodi del Porco.
48. Lettere Famigliari d'Annibale Caro.
49. Lettere Famigliari di Claudio Tholomei.
50. Lettere facete et piacevoli di diversi grand'huomini, raccolte da Francesco Turchi.
51. Le opere del Petrarca.
52. Le quattro comedie del'Aretino.
53. Le opere burlesche del Berni, e d'altri, Duo volumi.
54. Mathiolo sopra Dioscoride.
55. Opere di Senofonte, tradotte da Marcantonio Gandini.
56. Ordini di cavalcare del S. Federico Grisone.
57. Osservationi sopra il Petrarca di Francesco Alunno.
58. Piazza Universale di Thomaso Garzoni.
59. Pistolotti amorosi degl'Academici Peregrini.
60. Primo volume del'Epistole o lettere del'Aretino.
61. Ragioni di stato del Botero.
62. Relationi uniuersali del Botero.
63. Ricchezze della lingua Toscana di Francesco Alunno.
64. Rime piaceuoli di Cesare Caporali, del Mauro et d'altri.
65. Secondo volume delle lettere del'Aretino.
66. Sinagoga de'pazzi di Thomaso Garzoni.
67. Specchio di vera penitentia di Maestro Iacopo Passauanti.
68. Theatro di varij cervelli di Thomaso Garzoni.
69. Terzo volume delle lettere del'Aretino.
70. Tito Livio, tradotto dal Narni.
71. Tre volumi di Conrado Gesnero degli animali, pesci, et uccelli.
72. Vocabolario de las dos lenguas, Italiano e Spagnuolo.

APPENDICE II

L'elenco degli autori e dei libri che furono letti da John Florio per la predisposizione del dizionario *Queen Anna's New World of Wordes* del 1611³⁰ [I numeri, prima di ogni indicazione bibliografica dell'elenco, sono stati aggiunti, a fini redazionali].

1. Alfabeto Christiano.
2. Aminta di Torquato Tasso.
3. Amor Costante, Comedia.
4. Antithesi della dottrina nuova et vecchia.
5. Antonio Brucioli nell'Ecclesiaste, et sopra i fatti degli apostoli.
6. Apologia d'Annibale Caro contra Lodovico Castelvetri.
7. Apologia di tre saggi illustri di Napoli.
8. Arcadia del Sannazzaro.
9. Arte Aulica di Lorenzo Ducci.
10. Asolani di Pietro Bembo.
11. Avvertimenti ed essamini ad un perfetto bombardiere di Girolamo Cataneo.
12. Balia. Comedia.
13. Bernardino Rocca dell'Imprese militari.
14. Bibbia Sacra tradotta da Giovanni Diodati.
15. Boccaccio de' casi degl'huomini Illustri.
16. Botero delle Isole.
17. Bravure del Capitano Spaventa.
18. Calisto. Comedia.
19. Canzon di ballo di Lorenzo Medici.
20. Capitoli della venerabile compagnia della lesina.
21. Capo finto. Comedia.
22. Catalogo di Messer Anonymo.
23. Celestina. Comedia.
24. Cena delle ceneri del Nolano.
25. Cento novelle antiche et di bel parlar gentile.
26. Clitia. Comedia.
27. Commentario delle più nobili e mostruose cose d'Italia.
28. Contenti. Comedia.
29. Considerationi di valdesso.
30. Contra-lesina.
31. Corbaccio del Boccaccio.
32. Cornelio Tacito, tradotto da Bernardo Davanzati.
33. Corona et palma militare di Artegliera, di Aless. Capobianco.
34. Corrado Gesnero degl'animali, pesci, ed uccelli, tre volumi.
35. Dante, Comentato da Alessandro Velutelli.
36. Dante, comentato da Bernardo Daniello.
37. Dante, comentato da Giovanni Boccaccio.
38. Dante, comentato dal Landini.
39. Decamerone, overo Cento novelle dell Boccaccio.
40. Decamerone spirituale di Francesco Dionigi.

³⁰ “The names of the Authors and Books that have been read of purpose for the collecting of this Dictionarie”. Si veda l'elenco nell'originale edizione in <http://www.pbm.com/~lindahl/florio/012small.html> Evidenziati, qui, in giallo i testi concernenti Pietro Aretino, in azzurro, l'opera in tre volumi di Conrad Gessner.

41. Della causa principio ed uno del Nolano.
42. Della perfezione della vita politica di Mr. Paulo Paruta.
43. Dell'Arte della Cucina di Christofaro Messibugo.
44. Dell'infinito, universo et mondi del Nolano.
45. Descrizione delle feste fatte a Firenze, del 1608.
46. Descrizione del Regno o stato di Napoli.
47. Dialoghi della corte, dell'Aretino.
48. Dialoghi delle carte, dell'Aretino.
49. Dialoghi, o sei giornate dell'Aretino.
50. Dialoghi di Nicolò Franco.
51. Dialoghi di Speron Speroni.
52. Dialoghi piacevoli di Stefano Guazzo.
53. Dialogo delle lingue di Benedetto Varchi, detto Hercolano.
54. Dialogo di Giacomo Riccamati.
55. Dilologo di Giovanni Stamlerno.
56. Discorsi Academici de mondi di Thomaso Buoni.
57. Discorsi peripathetici e Platonici di D. Stefano Conventi.
58. Discorsi politici di Paolo Paruta.
59. Discorso di Domenico Scevolini sopra l'Astrologia giudiciaria.
60. Dittionario Italiano ed Inglese.
61. Dittionario Italiano e Francese.
62. Dittionario volgare et Latino del venuti.
63. Don Silvano.
64. Dottrina nuova et vecchia.
65. Duello di messer Dario Attendolo.
66. Emilia. Comedia.
67. Epistole di Cicerone in volgare.
68. Epistole di Phalaride.
69. Epistole di diversi Signori et Prencipi all'Aretino, duo volumi.
70. Epistole ovvero lettere del Rao.
71. Essamerone del Reverendissimo Mr. Francesco Cattani da Diaceto.
72. Eunia. Pastorale ragionamento.
73. Fabrica del mondo di Francesco Alunno.
74. Facetie del Gonella.
75. Fatti d'arme famosi di Carolo Saraceni, duo gran volumi.
76. Favole morali di Mr. Giovanmaria Verdizotti.
77. Feste di Milano del 1605.
78. Fuggi l'otio di Thomaso Costo.
79. Galateo di Monsignore della Casa.
80. Gelosia. Comedia.
81. Genealogia degli Dei, del Boccaccio.
82. Georgio Federichi del falcone ed uccellare.
83. Geronimo d'Urea dell'honor militare.
84. Gesualdo sopra il Petrarca.
85. Gierusalemme liberata di Torquato Tasso.
86. Gio: Marinelli dell'infermità delle donne.
87. Gio: Fero della Passione di Giesù Christo.
88. Giovanni Antonio Menavino, de' costumi et vita de' Turchi.
89. Girolamo Frachetta, del governo di Stato.

90. Girolamo Frachetta, del governo di guerra.
91. Gloria di Guerrieri ed amanti di Cataldo Antonio Mannarino.
92. Hecatommitti di Mr Gio. battista Giraldi Cinthio.
93. Hecatompila di Mr Leon-Battista.
94. Herbario Inghilese di Giovanni Gerardi.
95. Herbario Spagnuolo del Dottor Laguna.
96. Heroici furori del Nolano.
97. Historia della China.
98. Historia delle cose Settentrionali di Ollao Magno.
99. Historia del villani.
100. Historia di Gio. Battista Adriani.
101. Historia di Francesco Guicciardini.
102. Historia di Natali Conti duo volumi.
103. Historia di Paolo Giovio, duo volumi.
104. Historia di Persia, del Minadoi.
105. Historia d'Hungheria, di Pietro Bizarri.
106. Historia milanese.
107. Historia naturale di C. Plinio secondo.
108. Historia Venetiana di Pietro Bembo.
109. Historia universale del Tarcagnotta, cinque volumi.
110. Hospedale degli Ignoranti di Thomaso Garzoni.
111. **Humanità di Christo dell'Aretino.**
112. Iacomo Ricamati, della dottrina Christiana.
113. Il Castigliano, overo dell'arme di Nobiltà.
114. Il Consolato.
115. Idea del Secretario.
116. Il Cortegiano del Conte Baldazar Castiglioni.
117. Il Furto. Comedia.
118. **Il Genesi dell'Aretino.**
119. Il gentilhuomo di Mr. Pompeo Rocchi.
120. Il Marinaio. Comedia.
121. Il Peregrino di Mr. Girolamo Parabosco.
122. Il Terentio, comentato in lingua Toscana de da Gio. Fabrini.
123. Il Secretario, di Battista Guarini.
124. Il viluppo. Comedia.
125. I Marmi del Doni.
126. I Mondi del Doni.
127. Imprese del Ruscelli.
128. Inganni. Comedia.
129. Istruttioni di Artiglieria, di Eugenio Gentilini.
130. I Prencipi di Gio. Botero, Benese.
131. Isole famose di Thomaso Porcacchi.
132. **I sette salmi penitentiali dell'Aretino.**
133. La Civile Conversatione, di Stefano Guazzo.
134. La Croce racquistata di Francesco Bracciolini.
135. La divina settimana di Bartas, tradotta da Ferrante Guisone.
136. La Famosissima compagnia della lesina.
137. La Fiammetta del Boccaccio.
138. Lacrime di San Pietro del Tansillo.

139. La minera del mondo, di Gio. Maria Bonardo.
140. L'amoso sdegno. Comedia.
141. La nobilissima compagnia della Bastina.
142. La Pelegrina. Comedia di Girolamo Bargagli.
143. La Dalida, Tragedia.
144. La Adriana, Tragedia.
145. La P. errante dell'Aretino.
146. La Regia. Pastorale.
147. La Ruffiana. Comedia.
148. La Tipocosmia d'Alessandro Cittolini.
149. Le aggiunte alla Ragion di Stato.
150. Le due Cortegiane. Comedia.
151. Le hore di recreatione di Lod. Guicciardini.
152. Le lodi del porco.
153. Le opere del Petrarca.
154. Le origini della volgare toscana favella.
155. Lettere di Angelo Grillo.
156. Lettere del Cavagliere Guarini.
157. Lettere del Cieco d'Adria.
158. Lettere di Prencipi a Prencipi, tre volumi.
159. Lettere di Stefano Guazzo.
160. Lettere d'Ovidio, fatte in volgare.
161. Lettere famigliari di Annibale Caro.
162. Lettere famigliari di Claudio Tolomei.
163. Lettere facete di diversi grand'huomini.
164. Lettioni varie di Benedetto varchi.
165. Lettioni del Panigarola.
166. Libro nuovo d'ordinar banchetti, et conciar vivande.
167. Luca Pinelli Giesuita, nelle sue meditationi.
168. Madrigali d'Allessandro Gatti.
169. Marsilio Ficino.
170. Mathiolo sopra Dioscoride.
171. Metamorphosi d'Ovidio, tradotte dall'Anguillara.
172. Morgante Maggiore di Luigi Pulci.
173. Notte. Comedia.
174. Novelle del Bandello, volumi tre.
175. Nuovo theatro di machine ed edificij di vittorio Zonca.
176. Opere burlesche del Berni ed'altri, duo volumi.
177. Opere burlesche di varij et diversi Academici.
178. Opere di Senofonte, tradotte da Marcantonio Gandini.
179. Oratione di Lodovico Federici, a Leonardo Donato, Doge di venetia.
180. Oratione di Pietro Miario all'istesso.
181. Orationi di Luigi Grotto, detto il Cieco d'Hadria.
182. Ordini di Cavalcare di Federico Grisone.
183. Orlando Furioso dell'Ariosto.
184. Orlando Innamorato dell'Boiardi.
185. Osservationi sopra il Petrarca di Francesco Alunno.
186. Parentadi. Comedia.
187. Pastor fido, del Cav. Guarini.

188. Petrarca, del Doni.
189. Panigarola contra Calvino.
190. Philocopo del Boccaccio.
191. Piazza universale di Thomaso Garzoni.
192. Pinzocchera, Comedia.
193. Piovano Arlotto.
194. Pistolotti amorosi degli Academici Peregrini.
195. Pratica manuale dell'arteglieria, di Luigi Calliadi.
196. Precetti della militia moderna tanto per mare quanto per terra.
197. Prediche del Panigarola.
198. Prediche di Bartolomeo Lantana.
199. Prigion d'Amore, Comedia.
200. Prose di Mr. Agnolo Firenzuola.
201. Prediche di Randolfo Ardente.
202. **Quattro Comedie dell'Aretino.**
203. Ragon di stato del Botero.
204. Relationi universali del Botero.
205. Retrattatione del vergerio.
206. Relatione di quanto successe in vagliadolid del 1605.
207. Ricchezze della lingua toscana di Francesco Alunno.
208. Rime di luigi Grotto, Cieco d'Hadria.
209. Rime del Sr. Fil. Alberti Perugini.
210. Rime piacevoli del Caporali, Mauro ed altri.
211. Ringhieri de' giuochi.
212. Risposta a Girolamo Mutio del Betti.
213. Rosmunda, Tragedia.
214. Sacrificio, Comedia.
215. Seconda parte de' Prencipi Christiani del Botero.
216. Scelti documenti a' scolari bombardieri di Giacomo Marzari.
217. **Sei volumi di lettere dell'Aretino.**
218. Sibilla, Comedia.
219. Simon Biralidi, delle Imprese scelte.
220. Sinagoga de' Pazzi, di Thomaso Garzoni.
221. Somma della dottrina christiana.
222. Sonetti mattaccini.
223. Spatio della bestia triumphante del Nolano.
224. Specchio di Scienza universale di Leonardo Fioravanti.
225. Specchio di vera penitenza di Jacopo Passavanti.
226. Spiritata. Comedia.
227. Sporta. Comedia.
228. Strega. Comedia.
229. Tesoro politico, tre volumi.
230. Tesoro. Comedia.
231. Teatro di varij cervelli, di Thomaso Garzoni.
232. Tito Livio tradotto dal Narni.
233. Torrismondo, tragedia di Torquato Tasso.
234. Trattato del beneficio di Giesù Christo crocifisso.
235. Tutte le opere di Nicolò Macchiavelli.
236. Vanità del mondo, del stella.

237. Vendemmiatore del Tansillo.
238. Ugoni Bresciano degli stati dell'humana vita: dell'impositione de' nomi: della vigila & sonno; e dell'eccellenza di venetia.
239. Viaggio delle Indie orientali di Gasparo Balbi.
240. Vincenzo cartari degli Dei degli antichi.
241. Vita del Picaro Gusmano d'Alsarace.
242. Unione di Portogallo & Castiglia del Conestaggio.
243. Vocabolario delas dos lenguas, Italiano & Spagnuolo.
244. Vita del Gran Capitano. Scritta dal Giovio.
245. Vita del Petrarca, scritta dal Gesualdo.
246. Vita della vergine Maria, scritta dall'Aretino.
247. Vita di Bartolomeo Coglioni.
248. Vita di Pio Quinto.
249. Vita di Santa Catarina. Scritta dall'Aretino.
250. Vita di San Tomaso, scritta dall'Aretino.
251. Vite di Plutarco.
252. Zucca del Doni.

APPENDICE III

Ritratto di John Florio nel dizionario del 1611

